

La Federazione

informazione quotidiana sull'attività regionale

29/04/20

COVID-19

Fortissima pressione su Governo e istituzione della categoria Benessere per una riapertura immediata

La forte preoccupazione del settore dell'acconciatura estetica sulla fase 2 della riapertura si è manifestata subito dopo l'emanazione del DPCM dell'11 aprile scorso, con cui il Governo allungava al 3 maggio il lockdown.

La forte azione sindacale messa in piedi dal direttivo nazionale ed in particolare dalla sua Presidente Tiziana Chiorboli, anche leader regionale veneta del

comparto, è partita con la presentazione al Governo di alcune linee guida per favorire la riapertura delle imprese di servizi alla persona. Un vademecum di riferimento, per riattivare i loro esercizi e garantendo la loro sicurezza, quella dei clienti e dei loro dipendenti partendo dal presupposto che le imprese di settore già rispettano importanti standard di igiene e sicurezza, per effetto della normativa regionale che disciplina il settore con requisiti importanti imposti dalle ASL.

Una azione a cui è seguita una campagna mediatica e di pressione sindacale fuori dall'ordinario. Sia a livello nazionale, a partire dalla uscita del 14 aprile sul Fatto Quotidiano seguita da altri articoli apparsi successivamente su altre testate (rassegna stampa nazionale allegata) e la partecipazione della Presidente ad alcune trasmissioni televisive e radiofoniche di Rai1, sia a livello regionale che territoriale. Una presenza che si è intensificata successivamente alla emanazione del DPCM del 26 aprile scorso in cui si ipotizza la chiusura dei centri benessere sino ai primi di giugno.



Selected Articles

CONFARTIGIANATO VENETO			
28/04/20	Giornale di Vicenza	4 Imprenditori critici: «Passo in ritardo» - Aziende lanciate verso riapertura (Fase 2) Noi e i...	Bassan Roberta 1
28/04/20	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	16 Circo di duoro delle microimprese «Inaccettabile tenere ancora chiusi»	Paolati Roberta 3
28/04/20	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	4 «Aprire subito» gli artigiani di Montebelluna - Da negozianti e artigiani alla città della grande protesta contro il decreto	Zambon Martina 5
28/04/20	Corriere delle Alpi	15 Circo di duoro delle microimprese «Inaccettabile tenere ancora chiusi»	Paolati Roberta 6
PROVINCIA BELLUNO			
17/04/20	Corriere del Veneto Treviso e Belluno	10 Il vitigno aspetta la mossa Regione i mercati di agosto	Grill Moreno 10
17/04/20	Corriere delle Alpi	14 De Piazzi: «Primi a chiudere adesso vogliamo riaprire»	---
17/04/20	Gazzettino Belluno	5 Confartigianato: «Fate riaprire i centri estetici» - «Parrucchieri ancora lì agnati» «Fateci riaprire al più presto»	---
28/04/20	Corriere delle Alpi	17 Estetiste e parrucchieri: «Da oggi tutto pronto»	L. A. 14
28/04/20	Gazzettino Belluno	4 Parrucchieri, riapertura sitta a giugno: di hanno preso in giro, eravamo pronti	A. T. 16
PROVINCIA PADOVA			
28/04/20	Resto del Carlino Rovigo	3 Da Conferenza: 3 Cni: «La fase 2? Una delusione»	Moretto Tommaso 18
28/04/20	Gazzettino Padova	4 Saloni di bellezza: scotta la rivolta - Parrucchieri ed estetiste: «Basta, pronti a disobbedire»	Giacon Mauro 20
PROVINCIA ROVIGO			
10/04/20	Resto del Carlino Rovigo	3 «A rischio nove imprese su dieci» - «Rischio di riaprire solo un'impresa su dieci: un disastro»	Moretto Tommaso 23
22/04/20	Resto del Carlino Rovigo	10 «Parrucchieri in garage: rischio per la salute»	Tosatti Mario 24
28/04/20	Voca di Rovigo	25 «L'abusivismo fa danni enormi»	---
PROVINCIA TREVISO			
28/04/20	Tribuna-Treviso	23 Estetista, tattoo, saloni «Ci mettono a terra»	Toffantini Maria - Giombato Diego 26
28/04/20	Gazzettino Treviso	4 Parrucchieri e saloni: «Rivolta» - Saloni di bellezza «Premier, per noi questa è la fine»	Filipi Elena 28
28/04/20	Gazzettino Treviso	16 Si offre come salterelle a domicilio: è buffa	Bon Laura 31
28/04/20	Corriere del Veneto Treviso e Belluno	9 La rabbia di estetiste e barbieri «Così vinceremo gli abusivi»	S. ma. 32
PROVINCIA VENEZIA			
03/04/20	Gazzettino Venezia	8 Allarme lavoro nero «Non portarli l'estetista in casa»	De Bortoli Davide 34
15/04/20	Nuova Venezia	11 Artigiani, riapertura per 535 «Ma siamo senza liquidità»	---
15/04/20	Gazzettino Venezia	5 Artigiani, riaprire solo altre 500 imprese «Mercato immobile, dite senza liquidità»	e.f. 38
20/04/20	Gazzettino Venezia	4 Parrucchieri contro chiusure e abusivi «Pronti a riaprire»	Trevisan Eliaso 39
PROVINCIA VERONA			
27/04/20	Cronaca di Verona	11 Acconciatori e estetisti: 1° giugno «sospesi» 3 mesi di fermo...»	---
28/04/20	Arena	16 «Tre mesi di chiusura sono incomprensibili»	---
28/04/20	Corriere di Verona	8 Aperture scaglionate. Forzaccio è nero «Siamo in ginocchio»	Sorlo Matteo 43
PROVINCIA VICENZA			
20/04/20	Giornale di Vicenza	6 Shampoo e ceretta a domicilio «Scorretto» e si corrono rischi»	A.Z. 45

A livello nazionale sono centinaia gli articoli apparsi sui quotidiani di ogni ordine e grado e migliaia i post e le notizie veicolate su testate on line e pagine Facebook ivi compresa una petizione per la riapertura Acconciatori ed Estetisti postata sulla piattaforma change.org. A livello regionale Veneto davvero importante la presenza delle due presidenti regionali di mestiere, Chiorboli e Ferron, su trasmissioni televisive come La9 e sulla stampa regionale a cui si aggiunge la presenza dei dirigenti territoriali di mestiere sulle testate locali. La rassegna stampa in allegato da conto della forte pressione. Va tenuto conto che le uscite sono state moltissime ed alcune potrebbero essere sfuggite alla selezione informatica della rassegna.

La Federazione Benessere, con la Presidente Tiziana Chiorboli, assieme alla Confartigianato Imprese Veneto con Agostino Bonomo, hanno anche scritto al Presidente della Regione Luca Zaia ed all'Assessore alle Attività Produttive Roberto Marcato al fine di segnalare la situazione di tensione rilevata nel settore del Benessere



Confartigianato
Imprese Veneto

La Federazione

informazione quotidiana sull'attività regionale

29/04/20

unitamente ad alcune istanze sulle quali ha chiesto ai due interlocutori di farsi portatori in tutte le sedi di dialogo con il Governo.

E' di queste ore infine la notizia che la pressante attività confederale svolta per favorire la riapertura delle attività di acconciatura ed estetica si è arricchita dell'intervento del Presidente confederale fatto telefonicamente ieri sera sul Ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli per rappresentare delusione e sgomento rispetto alla data di riapertura del 1° giugno prospettata dal Presidente del Consiglio nel corso della conferenza stampa del 26 aprile scorso e sollecitare la massima attenzione delle Istituzioni rispetto ai rischi derivanti dal protrarsi dello stato di lockdown del settore. Stesse sollecitazioni Confartigianato ha rivolto oggi al Sottosegretario allo Sviluppo Economico On.le Alessia Morani nel corso di una videoconferenza svoltasi nel pomeriggio, nell'ambito della quale sono state ulteriormente ribadite le istanze del comparto e nuovamente sottolineata la gravità e la pericolosità della situazione. Il Sottosegretario, nel prendere buona nota di quanto proposto da Confartigianato per porre le imprese in condizioni di riaprire in sicurezza, si è impegnato – compatibilmente con la verifica della situazione dei contagi - a sostenere la riapertura delle attività prima della data del 1° giugno.

Articoli Selezionati

CONFARTIGIANATO

14/04/20	Il Fatto Quotidiano	5	Dossier: ecco come si ripartirà - Il dossier "Così siamo pronti anche noi"	De Rubertis Patrizia	1
22/04/20	Libero Quotidiano	13	I parrucchieri lavorano. In casa e da abusivi	Pletto Simona	3
28/04/20	Eco di Bergamo	9	Parrucchieri, per molti riapertura a rischio	Pizzaballa Alessandra	4
28/04/20	Gazzetta di Parma	4	IL COMMERCIO Negozi ancora chiusi: raffica di contestazioni	Folonari Angelica	5
28/04/20	Nuova Sardegna	9	Il furioso grido d'allarme del mondo del commercio	Folonari Angelica	7
28/04/20	Sicilia	4	Bar, ristoranti, estetiste e parrucchieri rivolta contro il rinvio della riapertura	Folonari Angelica	8

4. BAR, NEGOZI, TRASPORTI, CINEMA, MARE Dossier: ecco come si ripartirà

DELLA SALA, DE RUBERTIS E PASCIUTI A PAG. 4 - 5

IL DOSSIER “Così siamo pronti anche noi”

Come fare

Da oggi librerie, cartolerie e negozi di abbigliamento per i bambini rialzano le saracinesche, tranne che in Lombardia e Campania. Non sarà certo la Fase 2, ma è almeno il primo timido passo di un nuovo inizio nel segno di gel, mascherine e tutte le precauzioni del caso. Le riaperture gradualmente dopo il 3 maggio sono nelle mani della task force guidata da Vittorio Colao, tra gli appelli alla cautela del mondo scientifico, preoccupato dal rischio del riaccendersi del contagio e il pressing incessante di imprese

e commercianti che chiedono di ripartire al più presto per evitare il collasso dell'economia. Ma i tempi sono ancora incerti. Così sono in molti a chiedersi quando si potrà tornare a guardare un film al cinema, andare dal parrucchiere o al mare e mangiare al ristorante. Nei limiti del rispetto delle normative che tutelino lavoratori e clienti, abbiamo chiesto a 6 associazioni di diverse filiere produttive cosa verosimilmente succederà dopo il lockdown e la loro proposta per poter riaprire in sicurezza.

NEGOZI

La strada è segnata: estendere le nuove regole a tutti gli altri



La strada per la riapertura di tutti i negozi, restituendo servizi ai cittadini è già segnata dalle nuove disposizioni sanitarie messe a punto dall'ultimo Dpcm: distanziamento, sanificazione due volte al giorno, uso di mascherine, guanti e gel disinfettanti. Gli accessi vanno scaglionati: nei piccoli negozi, entro i 40 metri quadri, l'entrata è uno per volta e con due operatori al massimo. Estendere queste regole anche a tutti gli altri esercizi che presentano modalità di vendita simili è la proposta del segretario generale di Confesercenti Mauro Bussoni, secondo cui con il lockdown fino al 3 maggio andranno in fumo fino a 30 miliardi di consumi. Per le attività con un livello di interazione umana maggiore, come estetiste o nail artist, occorre mettere a punto soluzioni *ad hoc* in accordo con le parti sociali. Ma va sempre prima garantito agli esercenti l'accesso ai dispositivi di protezione individuale, sostenendone gli investimenti per la sicurezza sanitaria con agevolazioni al credito e benefici fiscali.

30

Miliardi

La contrazione dei consumi delle famiglie ad aprile per Confesercenti

BAR E RISTORANTI

Facilitare l'utilizzo dei dehors e distanziamento dei tavoli



Bar e ristoranti sono pronti a ripartire mettendo al centro la sicurezza grazie alla formazione del personale e all'utilizzo di dispositivi di protezione individuale (mascherine, guanti e prodotti igienizzanti) su banconi, tavoli e bagni, alla sanificazione degli ambienti. Per Fipe, la Federazione che riunisce gli imprenditori della ristorazione, vanno razionalizzati i flussi della clientela attraverso sistemi di prenotazione online, con un'attenta gestione dei menu e tovaglie e tovaglioli igienizzati. Imprescindibile il distanziamento dei tavoli sulla base di un coefficiente che tenga conto della relazione tra coperti e superficie. E, nel caso del bar, tra lunghezza del bancone e clienti serviti. Una misura che va gestita sulla base del buonsenso: marito e moglie vanno distanziati al ristorante? Vanno anche dematerializzati i pagamenti e facilitato l'uso dei dehors (gli spazi all'aperto) per compensare la perdita dei coperti all'interno, ma i Comuni dovrebbero eliminare i vincoli per il rilascio delle autorizzazioni per l'occupazione di suolo pubblico.

22

Miliardi

È la perdita registrata dalle imprese dei pubblici esercizi secondo Fipe



TRASPORTO PUBBLICO LOCALE

Rimodulare gli orari delle città e offrire servizi dedicati ai clienti



86%

Le aziende del trasporto pubblico locale che hanno fatto ricorso alla Cig

È un settore che non si è mai fermato: autobus, tram e metropolitane stanno mantenendo il servizio con corse ridotte e distanza di sicurezza di un metro tra i passeggeri. Che però sono assai pochi, tanto che a marzo c'è stato un crollo verticale della domanda di mobilità pubblica (-80%) con una perdita di ricavi stimabile in oltre 200 milioni di euro, mentre oltre l'86% delle aziende ha fatto ricorso a forme di ammortizzatori sociali. Se verrà richiesto di aumentare le frequenze dei mezzi pubblici, l'Associazione trasporti Asstra chiede una cabina di regia per il ripensamento globale dei servizi che tenga conto sia del reale potenziale di mobilità oggi disponibile, sia di una diversa e nuova organizzazione della vita lavorativa e della vita scolastica attraverso un ridisegno degli orari delle città e dei territori. Va prevista la possibilità di offrire servizi di trasporto dedicati (ad esempio collegamento con le fabbriche) e anche i servizi a chiamata che possono rappresentare una risposta efficace per rispondere alla rimodulazione degli orari delle città.

CINEMA

In attesa del ritorno in sala, più arene e la riscoperta dei drive-in



100

Milioni i biglietti del cinema che sono stati staccati nel 2019. Il 2020 era partito bene: +20%

La riapertura dei cinema è quella più complicata, come dimostra l'esperienza della Cina, che è stata costretta a richiuderli dopo aver fatto riaccendere le luci in sala. Per il presidente di Anica, Francesco Rutelli, si deve ragionare sulla sicurezza e sulla tenuta di un comparto che nel 2019 ha staccato oltre 100 milioni di biglietti, partendo benissimo (+20%) anche a inizio 2020, per poi registrare una fortissima crisi di esercenti e distributori con il lockdown. La difficoltà di prevedere una riapertura nelle sale tra distanziamenti e misure di sicurezza, potrebbe essere superata con due proposte che Anica ha presentato all'associazione dei Comuni (Anci): se ci saranno le condizioni necessarie, grazie alla bella stagione si potranno aumentare le arene all'aperto o si potranno riscoprire i drive-in di una volta con gli spazi adeguati per le automobili di oggi. Anica sta anche aspettando dal Mibact l'autorizzazione a far trasmettere in tv o sulle piattaforme a pagamento alcuni film che sarebbero usciti in queste settimane al cinema, con l'impegno che parte del ricavato venga dato agli esercenti.

PARRUCCHIERI E BARBIERI

Appuntamento online, visiera protettiva e orari più flessibili



105

Mila Le imprese di acconciatura che hanno chiuso da oltre un mese

Per consentire alle 105.000 imprese di acconciatura di riaprire, Confartigianato Benessere punta a una combo: alle consuete misure igienico-sanitarie va abbinata una nuova organizzazione del lavoro. Le attività vanno svolte esclusivamente su appuntamento per garantire la presenza di un solo cliente per volta nell'area reception, negli spogliatoi, nei servizi igienici con la delimitazione degli spazi con applicazione sul pavimento di scotch di colore ben visibile. A parrucchieri e barberie, per le imprese maggiormente strutturate, vanno concessi orari di apertura flessibili con turnazione dei dipendenti. L'utilizzo delle postazioni va alternato sia nella zona del lavaggio che in quelle dei trattamenti con la distribuzione della clientela tra gli addetti affinché ciascun operatore abbia in carico un massimo di due clienti contemporaneamente qualora uno dei due sia in fase di attesa tecnica (tempo di posa del colore). Oltre a mascherine e guanti, gli operatori devono utilizzare occhiali protettivi o visiera in plexiglas per i trattamenti per cui non può essere garantita la distanza di un metro.

STABILIMENTI BALNEARI

Ombrelloni lontani e sanificati in spiaggia. E tutti in mascherina



7mila

Chilometri il totale del litorale con oltre 30 mila concessioni demaniali marittime

Non c'è stato ancora nessun incontro con il governo, ma le imprese balneari hanno già le loro proposte per consentire agli italiani di andare al mare nel rispetto della sicurezza e delle normative. Per questo è necessario prevedere una cartellonistica con tutte le informazioni necessarie. "E che nessuno faccia differenziazioni tra spiagge pubbliche e private: dovranno riaprire entrambe per evitare una disparità sociale", sottolinea Maurizio Rustignoli, il presidente delle imprese balneari di Fiba-Confesercenti. Più facile nel caso dei lidi attrezzati e con la presenza dei bagnini: garantiranno il distanziamento di 1 metro di tutte le attrezzature, come lettini, ombrelloni e sdraio che saranno sanificati prima e dopo l'uso. Sotto ogni ombrellone potranno stare al massimo tre persone. Nel caso delle spiagge pubbliche sarà necessaria la presenza di volontari della Protezione civile o della Guardia costiera per delimitare con delle corde quelle troppo grandi e per far rispettare il distanziamento.

» A CURA DI PATRIZIA DE RUBERTIS

Brutti e capelloni in quarantena? C'è chi dice no

I parrucchieri lavorano. In casa e da abusivi

Spuntano pure gli estetisti che offrono ceretta e cura del viso. Ma molti preferiscono non violare le regole e danno lezioni on line

SIMONA PLETTO

■ Non c'è Covid che tenga: tante donne non riescono proprio a rinunciare a una tinta di capelli, alla ricostruzione delle unghie o ceretta. Nonostante il lockdown, in ogni angolo del Paese sono centinaia le persone che ogni giorno richiedono in casa i servizi di estetiste e parrucchieri irregolari. Le associazioni di categoria hanno calcolato un giro di abusivi "pizzicati" e multati pari al 23% (su 130mila imprese di acconciatori e centri estetici in cui operano 263mila addetti), ma sono pronti a scommettere che il fenomeno sommerso ha percentuali molto più alte.

«Si tratta di soggetti che si improvvisano parrucchieri ed estetisti», spiega Tiziana Angelozzi, responsabile nazionale Confartigianato Benessere, «ma non ne posseggono i requisiti e non rispettano le norme di sicurezza. In tempi di Covid, oltre a rappresentare una forma di concorrenza sleale nei confronti dei colleghi regolari, mettono a rischio la salute dei clienti. Le segnalazioni di colleghi riguardano sia i clienti che vanno nei centri che dovrebbero essere chiusi, sia di parrucchieri o estetiste che vanno a domicilio».

Confartigianato ha calcolato che l'effetto combinato di mancati ricavi a causa della chiusura e abusivismo causerà alle imprese di acconciatura e di estetica una perdita economica di 1.078 milioni di euro nei mesi di marzo, aprile e maggio, pari al 18,1% del fatturato annuo.

«Il problema esiste eccome, si parla di un regolare ogni cinque abusivi», lamenta Roberto Papa, segretario nazionale di Confestetica, che ha sede a Rimini e conta 19.463 titolare di centri. «Sono tanti quelli che lavorano irregolarmente e

lo fanno perché è difficile controllarli. Per cogliere sul fatto un estetista occorre fare una violazione di domicilio cosa per la quale serve un ordine di un giudice. Speriamo solo di poter riaprire al più presto».

Le segnalazioni piovono da tutta Italia. Migliaia i casi, come quello di un barbiere e del suo cliente multati due giorni fa in provincia di Como. I vigili si sono insospettiti nel vedere il cliente camminare in strada con i capelli freschi di taglio. Colpa del virus che ci vuole tutti in disordine o capelloni. «Quelli abusivi sono dei mascalzoni», va giù pesante il responsabile del "Collegio parrucchieri" di Roma, titolare di un negozio a due passi da Palazzo Chigi, e che tra i clienti ha senatori e deputati. «Ma anche chi accetta prestazioni al domicilio andrebbe multato».

Il popolo delle lady che non vogliono rinunciare a farsi belle comunque aumenta e non teme neppure multe (il minimo della sanzione per chi si sposta per una prestazione estetica è di 533 euro ridotta a 280). I canali soliti del passaparola, sono stati superati da quelli social quali Facebook o Instagram. Qui si invitano ipotetiche clienti non solo a usufruire delle tradizionali prestazioni, ma persino ad allungare ciglia e capelli.

«A me capitava ogni giorno di ricevere richieste da parte dei miei fedeli clienti», confida Massimiliano Festa, titolare insieme al padre di uno storico barbiere aperto a Firenze 52 anni fa, «ma ogni volta rispondevo no, non si può. Poi per aiutarli, perché noi parrucchieri e barbieri abbiamo anche una funzione sociale, mi sono inventato le videoconferenze, attraverso le quali spiego in diretta come fare a tagliare barba e capelli usando la macchina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parrucchieri, per molti riapertura a rischio

L'allarme. Gli artigiani del settore: «Con lo stop fino a giugno, ottimistico prevedere un 20 % di chiusure»

ALESSANDRA PIZZABALLA

Sono stati i primi a chiudere e saranno tra gli ultimi a riaprire, il 1° giugno. Si tratta degli operatori del settore benessere, che nella nostra provincia contano circa 6.500 addetti in 2.703 imprese artigiane attive nel 2020, il 68% delle quali sono saloni di acconciatura e la restante parte centri estetici e massaggiatori. Critiche le posizioni di Confartigianato di fronte alla scelta di un altro mese di lockdown per il settore. «Con senso di responsabilità - ha detto il segretario generale nazionale, Cesare Fumagalli - abbiamo elaborato e presentato proposte dettagliate su come tornare a svolgere queste attività, osservando scrupolosamente le indicazioni delle autorità sanitarie. E ora non accettiamo che le attenzioni del Governo siano rivolte ad altri settori».

Dello stesso parere il presidente di Confartigianato Bergamo, Giacinto Giambellini: «Mi chiedo cosa cambierà tra un mese: abbiamo già messo in campo un protocollo del settore e riteniamo superflua un'attesa che nulla cambia in termini di sicurezza per operatori e clienti. Ciò che semplicemente si protrae è la crisi di un settore composto da tante piccole realtà che potrebbero non riaprire». Per il comparto il rischio è concreto, considerate le forti perdite di fatturato, frutto anche di una possibile erosione di clientela da parte di chi eroga questo servizio a domicilio, in nero e senza alcuna garanzia igienico-sanitaria.

Secondo un'indagine dell'ufficio studi di Confartigianato su dati Istat, il lockdown sta determinando perdite - tra le 130 mila

imprese italiane che danno lavoro a 263 mila addetti - per una cifra pari a 495 milioni di euro al mese. Solo considerando il mese di marzo, in base a un'indagine tra gli associati di Confartigianato Lombardia, emerge un crollo del fatturato pari all'84,4%. Per il periodo marzo-maggio, la perdita di fatturato a livello nazionale è stimata in 1.078 milioni, pari al 18,1% del fatturato, con 49 mila addetti a rischio. Solo in Lombardia, la regione con la spesa più alta nel settore, si parla di 196,5 milioni

Le proposte

«Non è fattibile in due ogni 40 mq»

Il direttivo di Confartigianato benessere ha stilato un documento di proposte - inviato al Governo - per un rientro in sicurezza. Al primo posto la sanificazione continua di locali, postazioni e attrezzature oltre al distanziamento sociale almeno tra le clienti, con dimezzamento della clientela presente in contemporanea nei saloni dei parrucchieri (nei centri estetici le cabine sono già singole). Le proposte vanno poi dall'uso di mascherine e visiere a camici e guanti protettivi monouso. Tra le ipotesi anche orari flessibili con turnazione dei dipendenti, da concordare: «Sono misure tutelanti per tutti - dice Maurizio Locatelli, referente area benessere Confartigianato Bergamo -, che oltre a comportare costi aggiuntivi, che speriamo almeno detraibili, necessitano di qualche giorno per essere organizzate. Sono però per noi inattuabili limiti di un cliente e un operatore ogni 40 metri quadri, quando su un autobus ne sono consentiti 15». A.P.

in meno. Le perdite sembrano essere frutto non solo delle chiusure prolungate, ma anche dell'abusivismo, di cui il comparto soffre da tempo. Le ultime stime disponibili indicano infatti un tasso di irregolarità del lavoro, misurato in unità a tempo pieno, pari al 26,3%: una quota di oltre dieci punti percentuali superiori rispetto al 15,5% rilevato per la media delle attività economiche.

L'ipotesi è, però, di un'ulteriore espansione del sommerso nel corso del lockdown. «In questa fase in cui tutti i servizi dell'area benessere sono chiusi - spiega Maurizio Locatelli, referente area benessere Confartigianato Bergamo - si è presumibilmente ampliata la schiera dei furbetti, con relativa distribuzione "porta a porta" non solo delle consuete malattie per cui avviene la sanificazione nei saloni e centri estetici, ma oggi anche del Covid». Un fenomeno che potrebbe allargarsi, qualora il settore non riuscisse a conservare il personale. «Il rischio è concreto - prosegue Locatelli - anche perché molti piccoli, che rappresentano la realtà più diffusa nella nostra provincia, potrebbero non riaprire più, magari approfittando del fatto di aver già maturato l'età pensionabile. La stima di un 20% di chiusure - conclude Locatelli - potrebbe essere ottimistica, a fronte dell'ulteriore prolungamento stabilito da Governo. Per quelli che riapriranno, poi, sarà come partire da zero, perché molti clienti avranno acquisito altre abitudini o, peggio ancora, avranno meno disponibilità economiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMERCIO

Negozi ancora chiusi: raffica di contestazioni

Per bar, ristoranti, parrucchieri e rivendite di abbigliamento la ripartenza slitta al 18 maggio. «Danni gravissimi, imprese al collasso»

ANGELICA FOLONARI

■ ROMA All'indomani dell'annuncio delle misure adottate dal governo per la ripartenza del paese nella cosiddetta fase 2, nel mondo del commercio è rivolta contro l'esecutivo e il premier Giuseppe Conte. Si parla di «danni gravissimi» provocati dalla decisione del governo di posticipare la riapertura della maggior parte dei negozi al 18 maggio e di bar, ristoranti e altri esercizi commerciali quali estetista e parrucchieri addirittura al primo di giugno. E c'è anche chi quantifica in diversi miliardi di euro le perdite conseguenti alle nuove misure. Con una protesta che si solleva unanime da parte di tutti i comparti, accompagnata anche dalla richiesta di aiuti per il settore e dall'appello di riaprire prima stabilendo dei protocolli di sicurezza agiustivi, specifici per le diverse attività.

La Fase 2 rinvia la riapertura degli esercizi commerciali, dei pubblici esercizi e di tante attività del turismo e dei servizi, ricorda il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli secondo il quale «ogni giorno di chiusura in più produce danni gravissimi e mette a rischio imprese e lavoro». Il governo dovrà fornire indennizzi a fondo perduto «per evitare il collasso economico di migliaia di imprese e risulta «urgentissimo» un incontro con Conte. Ma al fianco del presidente di Confcommercio si muovono anche le singole categorie. La Fipe, che

raggruppa bar, ristoranti pizzerie, catering, intrattenimento evidenzia la necessità di avere «subito risorse o saranno solo macerie». Il prolungamento a giugno aggiunge altri 9 miliardi di perdite ai 25 miliardi già stimati. Ma temono anche i negozianti di abbigliamento: la Federazione Moda Italia registra un calo di oltre 15 miliardi di consumi, con una perdita occupazionale di 35 mila persone.

A ipotizzare quanto costerà il prolungamento del lockdown per il commercio è invece Confesercenti che parla di un'ulteriore batosta da 10 miliardi per le imprese del settore esprimendo la forte delusione e preoccupazione degli imprenditori. La presidente Patrizia De Luise scrive direttamente a Conte affermando che «quasi un mese di ulteriore rinvio per le attività commerciali e addirittura di più per ristoranti, bar e servizi alla persona, vuol dire aggravare ulteriormente la situazione economica, con il rischio concreto che molte attività chiudano per sempre». Considerazione, questa, a cui si aggiunge il fatto che «mancano del tutto risposte per il comparto turistico, le cui attività sono ancora in uno stato di profonda incertezza, senza fatturato e senza prospettive per il futuro».

Tra parrucchieri ed estetiste, costretti a rimanere chiusi fino all'inizio di giugno, sono a rischio ben 49mila posti di lavoro, lancia l'allarme Confartigianato secondo cui l'effetto

combinato di mancati ricavi a causa della chiusura e della concorrenza sleale degli abusivi nei mesi di marzo, aprile e maggio causerà alle imprese di acconciatura e di estetista una perdita economica di 1.078 milioni di euro, il 18,1% del fatturato annuo.

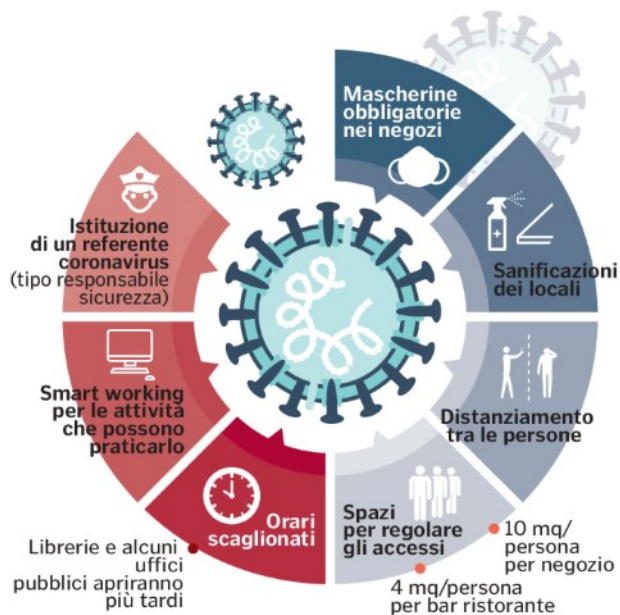
Non si capisce della decisione del Governo il segretario generale dell'associazione, Cesare Fumagalli, che ricorda come le imprese del settore abbiano presentato tempestive proposte dettagliate su come tornare a svolgere le loro attività osservando scrupolosamente le indicazioni delle autorità sanitarie su distanziamento, dispositivi di protezione individuale pulizia, sanificazione. Proposte «penalizzanti ma necessarie» alle quali però, lamenta ancora, «non abbiamo ricevuto alcuna risposta».

Coldiretti punta invece il dito sulla prolungata chiusura forzata di bar, trattorie, ristoranti, pizzerie e agriturismi, che, afferma, «ha un effetto a valanga di 5 miliardi sull'agroalimentare per mancati acquisti in cibi e bevande». Un allarme cui fa eco anche quello di Filiera Italia secondo cui sono in pericolo i 320 mila locali che oggi danno lavoro a oltre 1,2 milione di persone e allo stesso tempo il 30% del fatturato dell'agroalimentare. Timore analogo anche quello di Federcuochi: «rinviare la riapertura al 1 giugno significa fa morire la ristorazione già agonizzante dopo mesi di mancati incassi».





FASE 2: LE MISURE PER LA RIAPERTURA DEI NEGOZI



L'EGO - HUB

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Il furioso grido d'allarme del mondo del commercio

Le categorie che hanno subito un ulteriore rinvio temono di non potercela fare Sangalli: «Senza indennizzi a fondo perduto si rischia il collasso»

di Angelica Folonari

ROMA

Dopo l'annuncio delle misure adottate dal governo per la ripartenza del paese nella cosiddetta fase 2, nel mondo del commercio è rivolta contro l'esecutivo e il premier Giuseppe Conte. Si parla di «danni gravissimi» provocati dalla decisione del governo di posticipare la riapertura della maggior parte dei negozi al 18 maggio e di bar, ristoranti e altri esercizi commerciali quali estetici e parrucchieri addirittura al primo di giugno. E c'è anche chi quantifica in diversi miliardi di euro le perdite conseguenti alle nuove misure. Con una protesta che si solleva unanime da parte di tutti i comparti, accompagnata anche dalla richiesta di aiuti per il settore e dall'appello di riaprire prima stabilendo dei protocolli di sicurezza aggiuntivi, specifici per le diverse attività. La Fase 2 rinvia la riapertura degli esercizi commerciali, dei pubblici esercizi e di tante attività del turismo e dei servizi, ricorda il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli secondo il quale «ogni giorno di chiusura in più produce danni gravissimi e mette a rischio imprese e lavoro». Il governo dovrà fornire indennizzi a fondo perduto «per evitare il collasso economico di migliaia di imprese» e risulta «urgentissimo» un incontro con Conte. Ma al fianco del presidente di Confcommercio si muovono anche le singole categorie. La Fipe, che raggruppa bar, ristoranti pizzerie, catering, intrattenimento evidenzia la necessità di avere «subito risorse o saranno solo macerie». Il prolungamento a giugno aggiunge altri 9 miliardi di perdite ai 25 miliardi già stimati. Ma tremano anche i negozianti di abbigliamento

to: la Federazione Moda Italia registra un calo di oltre 15 miliardi di consumi, con una perdita occupazionale di 35 mila persone. A ipotizzare quanto costerà il prolungamento del lockdown per il commercio è invece Conferenti che parla di un'ulteriore batosta da 10 miliardi per le imprese del settore esprimendo la forte delusione e preoccupazione degli imprenditori. La Presidente Patrizia De Luise scrive direttamente a Conte affermando che «quasi un mese di ulteriore rinvio per le attività commerciali e addirittura di più per ristoranti, bar e servizi alla persona, vuol dire aggravare ulteriormente la situazione economica, con il rischio concreto che molte attività chiudano per sempre». Considerazione, questa, a cui si aggiunge il fatto che «mancano del tutto risposte per il comparto turistico, le cui attività sono ancora in uno stato di profonda incertezza, senza fatturato e senza prospettive per il futuro». Tra parrucchieri ed estetiste, costretti a rimanere chiusi fino all'inizio di giugno, sono a rischio ben 49mila posti di lavoro, lancia l'allarme Confartigianato secondo cui l'effetto combinato di mancati ricavi a causa della chiusura e della concorrenza sleale degli abusivi nei mesi di marzo, aprile e maggio causerà alle imprese di acconciatura e di estetica una perdita economica di 1.078 milioni di euro, il 18,1% del fatturato annuo. Non si capacita della decisione del Governo il segretario generale dell'associazione, Cesare Fumagalli, che ricorda come le imprese del settore abbiano presentato tempestive proposte dettagliate su come tornare a svolgere le loro attività osservando scrupolosamente le indicazioni delle autorità sanitarie.



Protestano i commercianti: i negozi sono ancora chiusi

» Il posticipo della riapertura potrebbe aggiungere nove miliardi di perdite ai 25 già stimati

» Preoccupazione da parte della Fipe, che raggruppa i pubblici esercizi: «Subito risorse o saranno macerie»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



LA PROTESTA DEL MONDO ARTIGIANO E DEL COMMERCIO

Bar, ristoranti, estetiste e parrucchieri rivolta contro il rinvio della riapertura

ANGELICA FOLONARI

ROMA. All'indomani dell'annuncio delle misure adottate dal governo per la ripartenza del paese nella cosiddetta 'fase 2', nel mondo del commercio è rivolta contro l'esecutivo. Si parla di «danni gravissimi» provocati dalla decisione del governo di posticipare la riapertura della maggior parte dei negozi al 18 maggio e di bar, ristoranti e altri esercizi commerciali quali estetista e parrucchieri addirittura al primo di giugno. E c'è anche chi quantifica in diversi miliardi di euro le perdite conseguenti alle nuove misure. Con una protesta che si solleva unanime da parte di tutti i comparti, accompagnata anche dalla richiesta di aiuti per il settore e dall'appello di riaprire prima stabilendo dei protocolli di sicurezza aggiuntivi, specifici per le diverse attività.

La Fase 2 rinvia la riapertura degli esercizi commerciali, dei pubblici esercizi e di tante attività del turismo e dei servizi, ricorda il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli secondo il quale «ogni giorno di chiusura in più produce danni gravissimi e mette a rischio imprese e lavoro». Il governo dovrà fornire indennizzi a fondo perduto «per evitare il collasso economico di migliaia di imprese e risulta «urgentissimo» un incontro con Conte. Ma al fianco del presidente di Confcommercio si muovono an-

che le singole categorie. La Fipe, che raggruppa bar, ristoranti pizzerie, catering, intrattenimento evidenzia la necessità di avere «subito risorse o saranno solo macerie». Il prolungamento a giugno aggiunge altri 9 miliardi di perdite ai 25 miliardi già stimati. Ma tremano anche i negozianti di abbigliamento: la Federazione Moda Italia registra un calo di oltre 15 miliardi di consumi, con una perdita occupazionale di 35 mila persone.

Tra parrucchieri ed estetiste, costretti a rimanere chiusi fino all'inizio di giugno, sono a rischio ben 49 mila posti di lavoro, lancia l'allarme **Confartigianato** secondo cui l'effetto combinato di mancati ricavi a causa della chiusura e della concorrenza sleale degli abusivi nei mesi di marzo, aprile e maggio causerà alle imprese di acconciatura e di estetista una perdita economica di 1.078 milioni di euro, il 18,1% del fatturato annuo. Non si capisce della decisione del Governo il segretario generale dell'associazione, **Cesare Fumagalli**, che ricorda come le imprese del settore abbiano presentato tempestive proposte dettagliate su come tornare a svolgere le loro attività osservando scrupolosamente le indicazioni delle autorità sanitarie su distanziamento, dispositivi di protezione individuale pulizia, sanificazione. Proposte «penalizzanti ma necessarie» alle quali però, lamenta ancora, «non abbiamo ricevuto alcuna risposta». ●



Selected Articles

		CONFARTIGIANATO VENETO		
28/04/20	Giornale di Vicenza	4	Imprenditori critici «Paese in ritardo» - Aziende lanciate verso l'apertura «Fase 2? No è 1.1»	Bassan Roberta 1
28/04/20	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	16	Grido di dolore delle microimprese «Inaccettabile tenere ancora chiuso»	Paolini Roberta 3
28/04/20	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	4	«Aprire subito» gli artigiani si incatenano - Da negozianti e artigiani alla Chiesa la grande protesta contro il decreto	Zambon Martina 5
28/04/20	Corriere delle Alpi	15	Grido di dolore delle microimprese «Inaccettabile tenere ancora chiuso»	Paolini Roberta 8
		PROVINCIA BELLUNO		
17/04/20	Corriere del Veneto Treviso e Belluno	10	Il virus allenta la morsa Riecco i mercati all'aperto	Gioli Moreno 10
17/04/20	Corriere delle Alpi	14	De Pizzol: «Primi a chiudere adesso vogliamo riaprire»	... 11
17/04/20	Gazzettino Belluno	5	Confartigianato: «Fate ripartire i centri estetici» « - Parrucchieri ancora in apnea «Fateci riaprire al più presto»	... 12
28/04/20	Corriere delle Alpi	17	Estetiste e parrucchiere «Era già tutto pronto»	L. A. 14
28/04/20	Gazzettino Belluno	4	Parrucchieri, l'apertura slitta a giugno: ci hanno preso in giro, eravamo pronti	A. Tr. 16
		PROVINCIA PADOVA		
28/04/20	Resto del Carlino Rovigo	3	Da Confesercenti a Cna: «La fase 2? Una delusione»	Moretto Tommaso 18
28/04/20	Gazzettino Padova	4	Saloni di bellezza, scatta la rivolta - Parrucchieri ed estetiste: «Basta, pronti a disobbedire»	Giacon Mauro 20
		PROVINCIA ROVIGO		
10/04/20	Resto del Carlino Rovigo	3	«A rischio nove imprese su dieci» - «Rischia di riaprire solo un'impresa su dieci: un disastro»	Moretto Tommaso 23
22/04/20	Resto del Carlino Rovigo	10	«Parrucchieri in garage Rischio per la salute»	Tosatti Mario 24
26/04/20	Voce di Rovigo	25	"L'abusivismo fa danni enormi"	... 25
		PROVINCIA TREVISO		
28/04/20	Tribuna-Treviso	23	Estetica, tattoo, saloni «Ci mettono a terra»	Toffoletto Mattia - Bortolotto Diego 26
28/04/20	Gazzettino Treviso	4	Parrucchieri e baristi: è rivolta - I saloni di bellezza «Premier, per noi questa è la fine»	Filini Elena 28
28/04/20	Gazzettino Treviso	16	Si offre come barbiere a domicilio: è bufera	Bon Laura 31
28/04/20	Corriere del Veneto Treviso e Belluno	9	La rabbia di estetiste e barbieri «Così vinceranno gli abusivi»	S. ma. 32
		PROVINCIA VENEZIA		
03/04/20	Gazzettino Venezia	8	Allarme lavoro nero «Non portatevi l'estetista in casa»	De Bortoli Davide 34
15/04/20	Nuova Venezia	11	Artigiani, riapertura per 535 «Ma siamo senza liquidità»	... 36
15/04/20	Gazzettino Venezia	5	Artigiani, riaperte solo altre 500 imprese «Mercato immobile, ditte senza liquidità»	e.t. 38
20/04/20	Gazzettino Venezia	4	Parrucchieri contro chiusure e abusivi «Pronti a riaprire»	Trevisan Elisio 39
		PROVINCIA VERONA		
27/04/20	Cronaca di Verona	11	Acconciatori e estetisti il 1° giugno "Inaccettabili 3 mesi di fermo..."	... 41
28/04/20	Arena	16	«Tre mesi di chiusura sono incomprensibili»	... 42
28/04/20	Corriere di Verona	8	Aperture scaglionate, l'orizzonte è nero «Siamo in ginocchio»	Sorio Matteo 43
		PROVINCIA VICENZA		
20/04/20	Giornale di Vicenza	6	Shampoo e ceretta a domicilio «Scorretto e si corrono rischi»	A.Z. 45

ECONOMIA. I sindacati: prima c'è la sicurezza

Imprenditori critici «Paese in ritardo»

di **ROBERTA BASSAN**
e **STEFANO TOMASONI**

Industriali e artigiani vicentini sono molto critici sulla fase due annunciata da Conte. «Il Paese è in ritardo - dicono Vescovi, Bonomo e Fabris - serviva più coraggio». I sindacati replicano: «Prima di tutto c'è la sicurezza sul lavoro».

▶ PAG 4

LE REAZIONI. Il 4 maggio ripartenza ma non per tutti: tanti nodi scoperti

Aziende lanciate verso l'apertura «Fase 2? No è 1.1»

Per le categorie insufficienze e ritardi nel decreto
E per alcuni settori c'è il rinvio: «Uno schiaffo»
«Correggere le disfunzioni-Paese, modello veneto»

Paese al rallentatore: ritardi dovuti non solo a mancanze ma a deficit strutturali

LUCIANO VESCOVI
PRESIDENTE CONFINDUSTRIA VICENZA

Roberta Bassan

«Finalmente il 4 maggio riprono le fabbriche, ma è evidente che non ci troviamo di fronte ad una vera fase 2, ma ad una fase 1.1». Si riparte sì. Ma è una ripartenza monca, contrassegnata da «ritardi e insufficienze». Le categorie economiche non sono soddisfatte alla lettura del nuovo decreto. Carico di attesa perché arrivato - come ricorda il presidente di Confindustria Vicenza Luciano Vescovi - dopo settimane di richieste, due protocolli già sottoscritti con

È mancato il coraggio sul manifatturiero: non si è pensato alle filiere strategiche

AGOSTINO BONOMO
PRESIDENTE CONFARTIGIANATO

i sindacati e sei mila posti di lavoro persi ogni settimana solo in Veneto. Doveva essere quello buono, dopo che il 10 aprile era stata autorizzata qualche attività in più ma prorogate le restrizioni fino al 3 maggio. E invece il presidente di Confartigianato provinciale e regionale Agostino Bonomo è nero: la sua associazione rappresenta anche il settore acconciatori ed estetiche che hanno visto rinviare l'apertura all'1 giugno. E non risparmia critiche la presidente di Cna Veneto Ovest Cinzia Fabris: «L'impressione è che si naviga a vista, so-

Si naviga a vista: ma serve una progettualità che tenga conto dei contesti regionali

CINZIA FABRIS
PRESIDENTE CNA VENETO OVEST

prattutto senza pensare alle imprese meno strutturate, quelle ancora di più fondate sul servizio alla persona».

LA RIAPERTURA. «Ora starà a noi - avverte subito Vescovi -



dare una mano a quelli che non potranno ancora alzare saracinesche e aprire i cancelli sperando, anche se temo invano, che da parte del sistema Paese ci sia un supporto che per lo meno non impedisca al made in Italy di andarsi a riconquistare con i denti i propri primati nell'industria mondiale». «Questo ritardo nella ripartenza - aggiunge - non è solo frutto delle mancanze dell'ultima ora, ma è dovuto ai deficit strutturali del nostro Paese a livello burocratico, economico e informativo». Per Vescovi «ora bisogna accelerare e, come nell'appello fatto dal presidente designato di Confindustria Carlo Bonomi, usare questo periodo fuori dall'ordinario per fare cose straordinarie, costruire una nuova normalità che corregga le disfunzioni». Corre con gli esempi: «In sanità un modello di gestione efficiente e distribuita sul territorio come in Veneto e non certo tornare alla gestione centrale che sembra vada al rallentatore; burocrazia da semplificare all'osso mantenendo alto il livello di controlli ex post; puntare sugli investimenti su digitalizzazione e industria 4.0 (formazione compresa). E poi ragionare fino in fondo quando si alzano le tasse. La plastica è un esempio: va riciclata non tassata». «C'è bisogno finalmente - auspica Vescovi - di un Governo che non lasci sole le persone che creano valore aggiunto. Senza la creazione di ricchezza - aggiunge - non esiste alcun Stato sociale moderno degno di questo nome».

LE DIFFICOLTÀ. Nel nuovo decreto si anticipava ad ieri la fase propedeutica alla riapertura del 4 maggio. Possibilità questa - fanno però sapere le categorie - in realtà già resa possibile dal decreto del 10 aprile con le aziende quindi già pronte a ripartire. I problemi sono altri, così li mette in fila Bonomo. Il primo riguarda il rinvio alla riapertura di acconciatori e centri estetici che già avevano presentato la loro proposta: «Uno schiaffo morale». Il se-

condo la «mancanza di coraggio sul manifatturiero» legata alla mancata riapertura da subito delle filiere strategiche del made in Italy. Con il risultato «che apre il manifatturiero ma i negozi che vendono restano chiusi». Terzo la preoccupazione di essere in balia di chi non conosce le imprese: «Ad esempio l'edilizia pubblica è ripartita, quella privata no. Ma che differenze c'è - si chiede Bonomo - tra buttare giù la parete di una scuola o quella di una casa che si sta ristrutturando?». Quarto: l'allarme. «Mi chiamo imprenditori la cui attività è stata posticipata: vivo del cash flow che riesco a produrre in un mese - mi dicono - con cui pagavo personale, fornitori e vivevo. Non ho più di che vivere». «Se aspettiamo a sconfiggere il Covid prima di far ripartire tutta l'economia - sostiene - bisognerà trovare il vaccino anche per debiti e suicidi».

SERVE PROGETTUALITÀ. «Serve tenere conto dei singoli contesti regionali che vedono peraltro il Veneto più avanti nella fase discendente della curva del virus e progettare una strada condivisa come quella già proposta a livello regionale» è il succo del ragionamento di Cinzia Fabris. «Trovo - afferma - molto più sul pezzo l'atteggiamento del Veneto che dove possibile ha saputo prendersi la responsabilità di riaprire». Per il resto «sconforto» per un piano d'azione che «almeno agli inizi avevo guardato con ottimismo». E invece «l'impressione è che si navighi a vista, soprattutto senza pensare alle imprese meno strutturate». Poi c'è la questione scuola che complica la ripartenza delle imprese a cui è dato il via libera: «I dipendenti sono mamme e papà con figli da gestire. E il come è ancora un punto di domanda. Di nuovo il rischio è che sia la donna, figura sempre più centrale in molti contesti imprenditoriali, a doversi sacrificare. E non basta un semplice contributo: serve progettare una strada condivisa». ●



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonomo (Confartigianato): «Il benessere perderà 89 milioni, sono a rischio 4 mila addetti»

Pozza (Unioncamere): «Turismo e ristorazione, le attività potrebbero non riaprire più»

Grido di dolore delle microimprese «Inaccettabile tenere ancora chiuso»

**Il presidente veneto di
Confcommercio Bertin
«Servono contributi
a fondo perduto»**

Roberta Paolini

«Incomprensibile». Lo ripete più volte **Agostino Bonomo**, presidente di **Confartigianato Veneto**. Le parole di domenica sera del premier Giuseppe Conte, per lui e per i tanti altri “piccoli” dell’impresa veneta sono state incomprensibili. «La mia capacità di ragionamento non arriva a capire, non me la so dare una spiegazione». Bonomo ha in mente la «disperazione» dei suoi, di quelli del settore benessere che si sono visti allungare i tempi di ripresa di oltre un mese, all’uno di giugno. E poi gli altri settori convinti di poter ripartire oggi che invece dovranno stare fermi un’altra settimana.

Confartigianato ha calcolato che l’effetto combinato di mancati ricavi per la chiusura e per la concorrenza sleale degli abusivi nei mesi di marzo, aprile e maggio causerà alle imprese di acconciatura e di estetica del Veneto una perdita economica di 88,7 milioni di euro (1.078 a livello nazionale), pari al 18,1% del fatturato annuo. Difficile evitare ripercussioni sull’occupazione: a rischio il lavoro di 4mila addetti, 16,6% di quelli in forza oggi (49mila in Italia).

«Siamo esterrefatti. La modalità della conferenza stampa notturna, quasi indecifrabile, un DPCM che rimanda l’apertura dell’acconciatura estetica di altri 35 giorni in modo incomprensibile ed

inaccettabile di fronte a serie proposte sulla sicurezza avanzate dalla nostra organizzazione, una mancanza di coraggio nell’autorizzare la ripartenza del manifatturiero (moda, mobili e metalmeccanica) di un’altra settimana anche di fronte ad un documento INAIL che ne certifica il basso rischio. Siamo profondamente delusi e preoccupati anche per le crescenti tensioni sociali!», tuona Bonomo.

«Il rinvio alla riapertura di acconciatori e centri estetici – sostiene Bonomo – è il primo elemento inaudito e insopportabile. Il comparto in Veneto consta di 12.128 imprese artigiane e 24.214 addetti ha elaborato e presentato proposte dettagliate su come tornare a svolgere queste attività osservando scrupolosamente le indicazioni delle autorità sanitarie su distanziamento, dispositivi di protezione individuale pulizia, sanificazione. Proposte che penalizzano fortemente le possibilità di ricavo, ma siamo consapevoli della loro necessità, per ora. Non abbiamo ricevuto alcuna risposta. E ora non accettiamo ulteriori limitazioni. Del resto, al 1° giugno cosa potremo fare di più rispetto ad oggi in termini di sicurezza?».

Giudizio negativo sulle scelte del Governo per «la mancanza di coraggio sul manifatturiero, quasi 21 mila imprese artigiane che occupano 87.844 addetti solo in Veneto, al quale l’INAIL ha dato un giudizio di bassa pericolosità di questi luoghi di lavoro. Nonostante questo nulla compare nel DPCM sulla possibilità di riaprire subito

le filiere strategiche del made in Italy».

Secondo Bonomo manca una logica: «Io non riesco a vederla, perché l’edilizia pubblica può aprire e quella privata no? Nella filiera del legno perché sì i serramenti e no quelli dell’arredamento su misura?». Sono tante le domande sospese che arrivano dal mondo della microimpresa, che però rappresenta la popolazione più numerosa del mondo imprenditoriale veneto e italiano. «Stiamo continuando a mandare proposte a chi governa - conclude amareggiato Bonomo - ma resta una voce nel deserto. Non va bene niente».

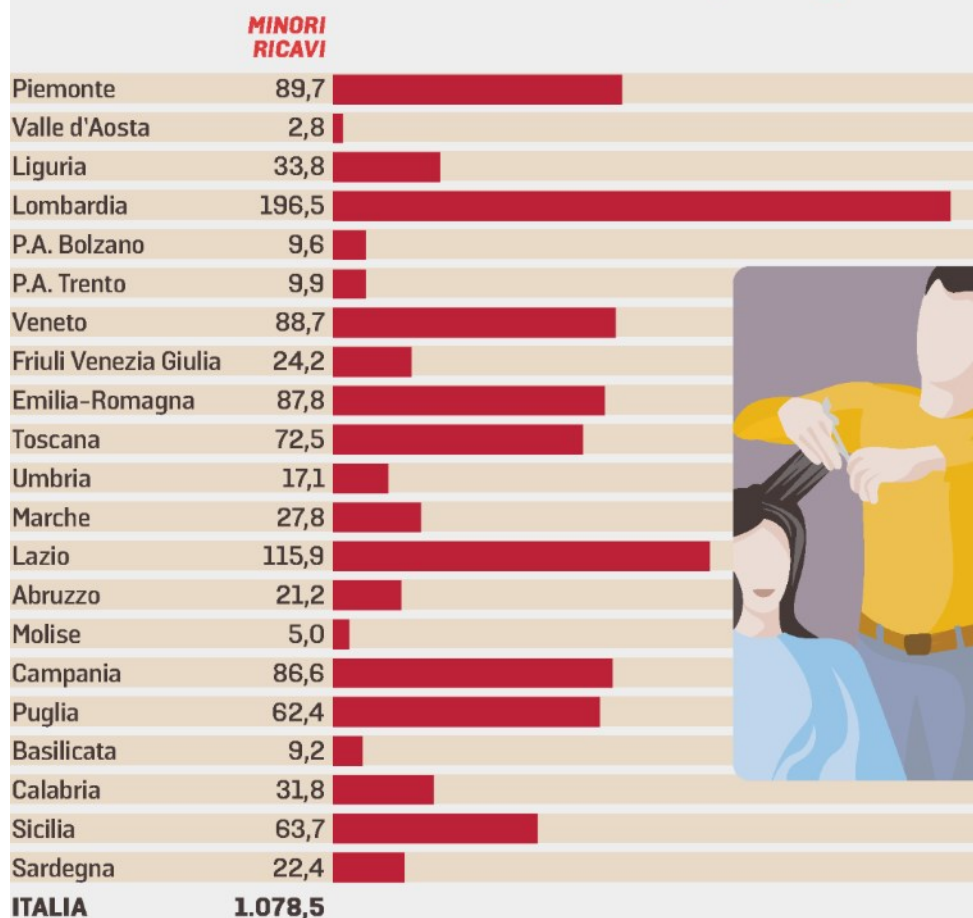
Il grido di dolore si leva alto anche dai commercianti, settore insieme al turismo devastato dal lockdown. La Confcommercio Veneto chiede «di riaprire le attività subito e in sicurezza» e di «riconoscere contributi a fondo perduto alle imprese». «Dopo due mesi di lockdown non si può indugiare oltre - spiega il presidente Patrizio Bertin -. Ogni giorno di chiusura in più significa produrre danni gravissimi e mettere a rischio imprese e lavoro». Bertin si fa poi portavoce della richiesta degli imprenditori di ricevere aiuti: «Servono subito indennizzi e contributi a fondo perduto». Stesse note dolenti dal presidente di Unioncamere Veneto, Mario Pozza, che sottolinea «la situazione grave in cui versa il turismo: la riapertura al primo giugno delle attività che riguardano la ristorazione potrebbe mettere la parola fine al settore. Chi ha consigliato il Governo sembra lontano dal vissuto lavorativo quotidiano». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE CIFRE

anno 2020, milioni di euro di minori ricavi nei tre mesi di marzo, aprile e maggio 2020



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat



Agostino Bonomo

LA FASE DUE CATEGORIE CONTRO IL DECRETO

«Aprire subito» gli artigiani si incatenano

VENEZIA Parrucchieri, ristoratori, agenti di viaggio e persino il patriarca di Venezia, Francesco Moraglia. Tutti schierati contro il prolungamento della serrata, annunciata domenica sera dal premier Giuseppe Conte. A Padova, i titolari del salone «Dolce vita» si sono incatenati alle serrande chiedendo di poter riaprire subito, senza attendere un altro mese.

a pagina 4 **Zambon**

Primo piano | L'emergenza sanitaria



LE CATEGORIE

Estetiste e parrucchieri sulle barricate: «Rischio contagio con gli abusivi». Il grido d'aiuto delle agenzie di viaggio. La delusione del Patriarca

Da negozianti e artigiani alla Chiesa la grande protesta contro il decreto

Agenzie di viaggio

Cancellati sei mesi di vacanze prenotate e altri sei in prospettiva, ma il ministro ci ignora

di **Martina Zambon**

VENEZIA Nel mondo capovolto dalla pandemia i parrucchieri incatenati al loro negozio a Padova fanno il paio con il patriarca di Venezia, Francesco Moraglia. Ci si perdonerà l'accostamento irriverente, ma sulle barricate, all'indomani dell'ultimo Dpcm, ci si stringe per far posto a estetiste, agenti di viaggio, imprenditori che hanno riconvertito l'attività e ora si sentono traditi. «Non possiamo rimanere chiusi ancora - hanno detto Agostino Da Villi e Stefano Torresin del salone Dolce vita di Padova - siamo pronti per aprire» perché il tassametro delle spese fisse, ventimila euro al mese, continua a correre ma le serrande restano abbassate fino al 1 giugno. I campanelli d'allarme si moltiplicano: domenica sera trenta commercianti a Jesolo sono scesi in strada a protestare ed è intervenuta la

polizia. Stasera alle 21 le luci dei locali di Venezia saranno accese in segno di protesta.

Il coro delle associazioni di categoria somiglia allo «shield wall» di barbara memoria: un muro di scudi, l'assetto da battaglia che lascia poco spazio ai tatticismi: è scontro frontale. Gli artigiani sono in prima linea. La Cna «concertata» per le tempistiche di riapertura del premier Giuseppe Conte chiede «tempi certi per la riapertura di acconciatori, estetisti e servizi alla persona». Si sgolano a ripetere che saloni e centri estetici sono pronti garantendo massima sicurezza a dipendenti e clientela. L'intero comparto, centri massaggi e tatuatori inclusi, arriva a 135 mila imprese e oltre 260 mila addetti. Tiziana Chiorboli, veneta e presidente nazionale della Federazione Benessere e Parrucchieri di Confartigianato resta sulla metafora dello scontro campale: «Qui parliamo di assassinio per la categoria degli acconciatori ma io sono una guerriera e non mollo. Tanto più che il governo continua a dire che i contagi sono in famiglia... e gli abusivi

che vanno di casa in casa che effetti avranno sulla salute collettiva?». Un tema, quello di estetiste e parrucchieri abusivi che la categoria ha ben presente. «È un fenomeno dilagante, ho clienti che mi supplicano di fare uno strappo e andare a casa loro ma ho sempre risposto di no - spiega Daniele Lai, trent'anni di esperienza come parrucchiere nel Veneziano - una cliente mi ha scritto che sta valutando di radersi a zero perché con tre centimetri di ricrescita non esce. Un problema, se posso dirla con una battuta, che non ha il premier Conte, domenica sera alla tv ha sfoggiato una tinta appena fatta. Chi di sicuro non va dal barbiere è il presidente Mattarella. Quanto a noi, siamo un'azienda familiare con due dipendenti. Per ora non



ho congelato le rate del mutuo ma se continua così...».

In regione i saloni di acconciatori sono 8.408 con 17.459 lavoratori e i centri di estetica 3.673 con 6.755 addetti. Valeria Sylvia Ferron, referente di Confartigianato proprio per l'estetica parla di delusione sui tempi e rivendica «l'attenzione che le estetiste hanno da sempre sulla sterilizzazione e le misure igieniche: siamo già un ambiente sicuro e a norma invece si dà priorità allo sport, questo fa davvero male». **Agostino Bonomo**, presidente di Confartigianato tuona: «Inaccettabile la riapertura il 1 giugno di acconciatori ed estetisti e la mancanza di coerenza sul manifatturiero (moda, mobili e metalmeccanica) bloccati per un'altra settimana» aggiungendo una stima di perdita per le imprese del benessere di quasi 89 milioni di euro.

Non va meglio agli esercenti. Cristina Giussani a capo di Confesercenti Veneto rivendica la priorità di riapertura per negozi e pubblici esercizi sul

modello tedesco «per non incrementare ulteriormente il commercio on line». Concommercio, col presidente **Patrizio Bertin** rilancia «servono subito indennizzi e contributi a fondo perduto, consistenti e capillarmente distribuiti. Le attività sono chiuse da mesi, non producono fatturato, ma continuano a pagare affitti e spese vive. Si rischia il colpo di grazia con gravissime ripercussioni sul piano occupazionale. Auspichiamo che l'intervento del governo sia tempestivo». E, per tutti, **Mario Pozza** di Unioncamere riassume: «Forte la delusione sul Dpcm soprattutto per ristorazione e turismo». Un settore negletto, la «Cenerentola» per dirla con l'assessore regionale **Federico Caner**, fa sentire la voce del nascente coordinamento indipendente delle agenzie di viaggio. Fra i portavoce anche **Elena Tonon** che accusa: «Il ministro **Dario Franceschini** parla solo di cultura e definisce le agenzie

“quelli che vendono viaggi”. Significa non riconoscere il turismo per quello che è, un'industria. Per noi la perdita è di un anno netto ormai».

Il battaglione degli scontenti include proprio tutti: chi faceva guanciali di piuma d'oca come la Punto Piuma di **Roberto Lovato** che ha riconvertito producendo mascherine («Ci stiamo muovendo per la certificazione CE e ora il premier dice che ci saranno due fabbriche di stato?») e poi c'è la Chiesa che trova accenti inediti dopo la delusione per il Dpcm. Dalla **Cei** («la Chiesa esige di poter riprendere la sua azione pastorale»), al patriarca **Moraglia** («esprimo la mia delusione in merito all'ultimo Dpcm e auspico si possano trovare soluzioni condivise per tornare a celebrare l'Eucarestia con la partecipazione del popolo») sale in cielo un grido di delusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiorboli

Un altro
mese di
estetiste e
parrucchiere
abusivi
che vanno
casa per
casa rischia
di far
crescere
nuovamente
il
contagio



A Padova Agostino Da Villi e Stefano Torresin, titolari della «Dolce Vita». incatenati davanti al proprio salone (Bergamaschi)

Bonomo (Confartigianato): «Il benessere perderà 89 milioni, sono a rischio 4 mila addetti»

Pozza (Unioncamere): «Turismo e ristorazione, le attività potrebbero non riaprire più»

Grido di dolore delle microimprese

«Inaccettabile tenere ancora chiuso»

Il presidente veneto di Confcommercio Bertin
«Servono contributi a fondo perduto»

Roberta Paolini

«Incomprensibile». Lo ripete più volte Agostino Bonomo, presidente di Confartigianato Veneto. Le parole di domenica sera del premier Giuseppe Conte, per lui e per i tanti altri “piccoli” dell’impresa veneta sono state incomprensibili. «La mia capacità di ragionamento non arriva a capire, non me la so dare una spiegazione». Bonomo ha in mente la «disperazione» dei suoi, di quelli del settore benessere che si sono visti allungare i tempi di ripresa di oltre un mese, all’uno di giugno. E poi gli altri settori convinti di poter ripartire oggi che invece dovranno stare fermi un’altra settimana.

Confartigianato ha calcolato che l’effetto combinato di mancati ricavi per la chiusura e per la concorrenza sleale degli abusivi nei mesi di marzo, aprile e maggio causerà alle imprese di acconciatura e di estetica del Veneto una perdita economica di 88,7 milioni di euro (1.078 a livello nazionale), pari al 18,1% del fatturato annuo. Difficile evitare ripercussioni sull’occupazione: a rischio il lavoro di 4mila addetti, 16,6% di quelli in forza oggi (49mila in Italia).

«Siamo esterrefatti. La modalità della conferenza stampa notturna, quasi indecifrabile, un DPCM che rimanda l’apertura dell’acconciatura estetica di altri 35 giorni in modo incomprensibile ed

inaccettabile di fronte a serie proposte sulla sicurezza avanzate dalla nostra organizzazione, una mancanza di coraggio nell’autorizzare la ripartenza del manifatturiero (moda, mobili e metalmeccanica) di un’altra settimana anche di fronte ad un documento INAIL che ne certifica il basso rischio. Siamo profondamente delusi e preoccupati anche per le crescenti tensioni sociali!», tuona Bonomo.

«Il rinvio alla riapertura di acconciatori e centri estetici – sostiene Bonomo – è il primo elemento inaudito e insopportabile. Il comparto in Veneto consta di 12.128 imprese artigiane e 24.214 addetti ha elaborato e presentato proposte dettagliate su come tornare a svolgere queste attività osservando scrupolosamente le indicazioni delle autorità sanitarie su distanziamento, dispositivi di protezione individuale pulizia, sanificazione. Proposte che penalizzano fortemente le possibilità di ricavo, ma siamo consapevoli della loro necessità, per ora. Non abbiamo ricevuta alcuna risposta. E ora non accettiamo ulteriori limitazioni. Del resto, al 1° giugno cosa potremo fare di più rispetto ad oggi in termini di sicurezza?».

Giudizio negativo sulle scelte del Governo per «la mancanza di coraggio sul manifatturiero, quasi 21 mila imprese artigiane che occupano 87.844 addetti solo in Veneto, al quale l’INAIL ha dato un giudizio di bassa pericolosità di questi luoghi di lavoro. Nonostante questo nulla compare nel DPCM sulla possibilità di riaprire subito

le filiere strategiche del made in Italy».

Secondo Bonomo manca una logica: «Io non riesco a vederla, perché l’edilizia pubblica può aprire e quella privata no? Nella filiera del legno perché si i serramenti e no quelli dell’arredamento su misura?». Sono tante le domande sospese che arrivano dal mondo della microimpresa, che però rappresenta la popolazione più numerosa del mondo imprenditoriale veneto e italiano. «Stiamo continuando a mandare proposte a chi governa - conclude amareggiato Bonomo - ma resta una voce nel deserto. Non va bene niente».

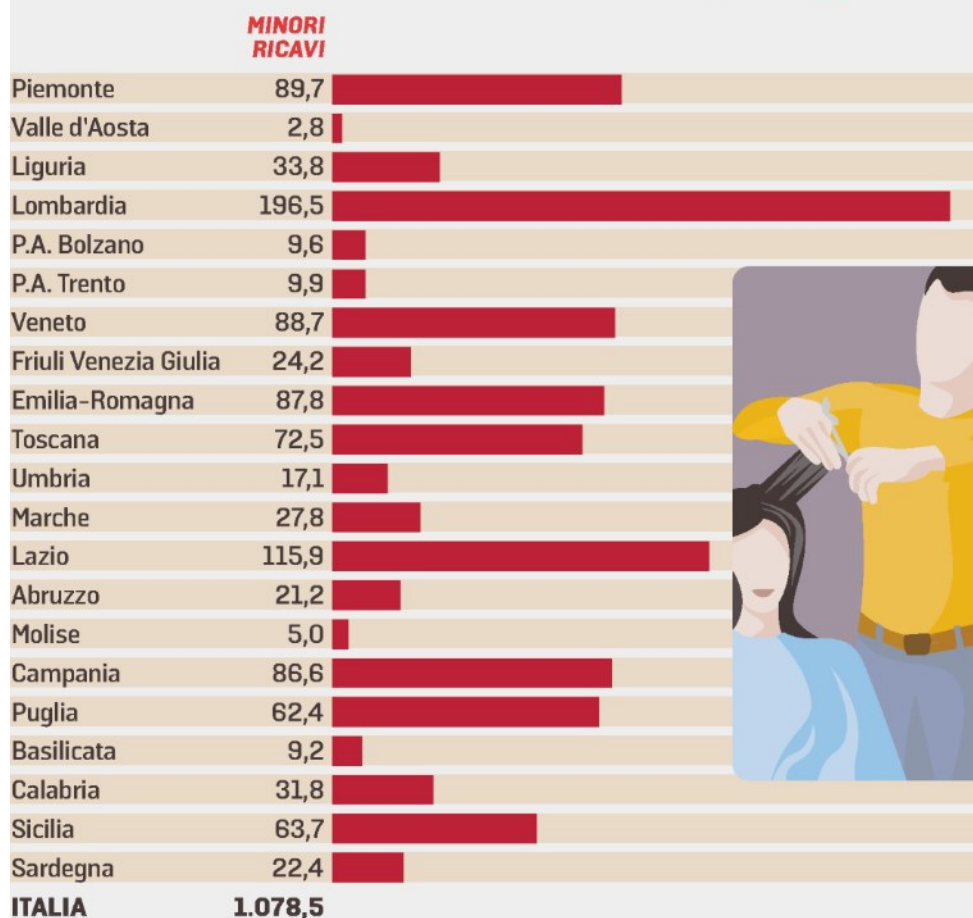
Il grido di dolore si leva alto anche dai commercianti, settore insieme al turismo devastato dal lockdown. La Confcommercio Veneto chiede «di riaprire le attività subito e in sicurezza» e di «riconoscere contributi a fondo perduto alle imprese». «Dopo due mesi di lockdown non si può indugiare oltre - spiega il presidente Patrizio Bertin -. Ogni giorno di chiusura in più significa produrre danni gravissimi e mettere a rischio imprese e lavoro». Bertin si fa poi portavoce della richiesta degli imprenditori di ricevere aiuti: «Servono subito indennizzi e contributi a fondo perduto». Stesse note dolenti dal presidente di Unioncamere Veneto, Mario Pozza, che sottolinea «la situazione grave in cui versa il turismo: la riapertura al primo giugno delle attività che riguardano la ristorazione potrebbe mettere la parola fine al settore. Chi ha consigliato il Governo sembra lontano dal vissuto lavorativo quotidiano». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE CIFRE

anno 2020, milioni di euro di minori ricavi nei tre mesi di marzo, aprile e maggio 2020



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat



Agostino Bonomo

Il virus allenta la morsa Riecco i mercati all'aperto

Oggi riparte quello di Feltre. Sulla stessa strada Agordo, Ponte nelle Alpi, Longarone e Lamon. Partite Iva, bonus in pagamento

Altri settori

Parrucchieri: allo stremo, fateci riaprire
Farmacie, col buono spesa acquistabili guanti, mascherine e gel

BELLUNO Sono passati esattamente 39 giorni dal 10 marzo, il giorno in cui l'Italia si è fermata per l'epidemia causata dal coronavirus. Ora, con la curva dei contagi che piano piano si appiattisce e i ricoveri in continua frenata, è tempo di pensare alla «Fase 2», la lenta ripartenza. In attesa del ritorno alla normalità sempre di più i Comuni che autorizzano la presenza dei banchi alimentari nei mercati settimanali.

«Già dalle prime fasi dell'emergenza — afferma Walter Schenal, presidente del sindacato provinciale degli operatori su aree pubbliche di Confcommercio — in alcuni mercati il servizio era consentito, ad esempio in alcune zone del Cadore e della Valbelluna. Ora, con la collaborazione di sindaci e Protezione civile, in via di ripristino mercati importanti come Feltre, Agordo, Ponte nelle Alpi, Longarone e Lamon. Speriamo che la lista si allunghi».

Confcommercio Belluno invita i cittadini a contattare i propri esercenti di fiducia o gli uffici comunali per gli aggiornamenti in tempo reale su riapertura e funzionamento dei mercati che dovranno sottostare alle rigide regole imposte dai decreti governativi e regionali.

Come a Feltre, che oggi riattiva l'attività mercatale, dalle 8 alle 13 per i soli residenti nel territorio comunale. Si entrerà da un unico ingresso, all'altezza della galleria Angelini, mentre l'uscita è su Campo Mosto.

Chiedono di poter ripartire anche parrucchieri e acconciatori, con un preciso protocollo di sicurezza. «Le nostre attività hanno sempre dovuto rispettare alti standard di igiene e sicurezza», afferma Ivana Del Pizzol, presidente di mestiere acconciatura di Confartigianato Belluno. La chiusura prolungata ha causato uno choc economico al settore.

«Le nostre risorse sono agli sgoccioli e con 600 euro sarà dura far fronte a un minimo di necessità — sottolinea Del Pizzol — Chiediamo di anticipare il più possibile la data di apertura, anche a giorni alterni, con un protocollo per facilitare i controlli. E misure concrete di sostegno, altrimenti rischiamo di non rialzarci più».

Per aiutare le piccole attività commerciali a raggiungere i cittadini lo studio digitale «Nodopiano» di Santa Giustina ha sviluppato il sito web pocketmarket.it dove i negozianti potranno registrarsi

gratuitamente e inserire le informazioni utili per la prenotazione della spesa, la consegna a domicilio o il ritiro nel punto-vendita.

E tra i generi acquistabili con i buoni spesa erogati dai Comuni ci sono anche i farmaci. Lo rende noto Federfarma Belluno. Con il ticket possono essere comperate mascherine, guanti, gel igienizzanti, oltre a farmaci di fascia C e da banco, comunque prodotti per la salute e la protezione individuale.

Intanto a Belluno, su oltre 12mila domande di indennità da 600 euro per professionisti (autonomi, partite Iva) previste dal decreto «Cura Italia», 10 mila sono già state definite dall'Inps. E l'ente annuncia di avere già avviato il pagamento relativo a 600 richieste. Il valore complessivo di tutte le domande supera i 7 milioni di euro. I beneficiari riceveranno un sms o una e-mail di comunicazione dell'accredito della somma sul conto corrente.

Moreno Gioli

(ha collaborato

Marco de' Francesco)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ACCONCIATORI**De Pizzol: «Primi a chiudere adesso vogliamo riaprire»**

«Siamo stati i primi a chiudere, non vorremmo essere gli ultimi a riaprire». Gli acconciatori di Confartigianato lanciano il grido d'allarme. E chiedono di poter alzare le serrande per riprendere a lavorare, con un preciso protocollo contenente tutte le misure di sicurezza idonee a garantire lavoratori e clienti. «Le nostre attività hanno sempre dovuto rispettare alti standard di igiene e sicurezza, per effetto della normativa regionale che disciplina il settore con requisiti importanti imposti dalle Asl - afferma Ivana Del Pizzol, presidente di mestiere acconciatura di Confartigianato Belluno - che, insieme ad altri colleghi ha sollevato la questione. Già adesso gli ambienti e le superfici vengono disinfettati e sanificati; non sarebbe quindi un problema predisporre qualche ulteriore misura anti-contagio, come ad esempio il contingentamento degli ingressi e i servizi solo ed esclusivamente su appuntamento. È un problema, invece, la chiusura prolungata. Le nostre risorse sono agli sgoccioli e con 600 euro sarà dura poter far fronte a un minimo di necessità».



L'appello
Confartigianato:
«Fate ripartire
i centri estetici»

«Siamo stati i primi a chiudere, non vorremmo essere gli ultimi a riaprire»: saloni e centri estetici di Confartigianato chiedono di ripartire.

A pagina V

Parrucchieri ancora in apnea «Fateci riaprire al più presto»

►La responsabile del settore di Confartigianato Ivana Del Pizzol chiede un rigido protocollo di sicurezza per riavviare le attività quanto prima

SIAMO STATI I PRIMI AD ABBASSARE LE SERRANDE DEI NOSTRI SALONI, NON VORREMMO ESSERE GLI ULTIMI A RIALZARLE

SAREBBE ANCHE IL MODO PIÙ EFFICACE E SICURO PER CONTRASTARE IL DILAGANTE FENOMENO DELL'ABUSIVISMO

L'APPELLO

BELLUNO «Siamo stati i primi a chiudere, non vorremmo essere gli ultimi a riaprire»: gli acconciatori di Confartigianato lanciano il grido d'allarme. E chiedono di poter alzare le serrande per riprendere a lavorare, con un preciso protocollo contenente tutte le misure di sicurezza idonee a garantire lavoratori e clienti.

IL PRECEDENTE

«Le nostre attività hanno sempre dovuto rispettare alti standard di igiene e sicurezza, per effetto della normativa regionale che disciplina il settore con requisiti importanti imposti dalle Usl - afferma Ivana Del Pizzol, presidente di mestiere acconciatura di Confartigianato Belluno che, insieme ad altri colleghi ha sollevato la questione- Già adesso gli ambienti e le superfici vengono disinfettati e sanificati; non sarebbe quindi un problema predisporre qualche ulteriore misura anti-contagio, come ad esempio il contingentamento degli ingressi e i servizi solo ed esclusivamente su appuntamento. È un problema, invece, la chiusura prolungata».

LA CONCORRENZA

Infatti, con le misure restrittive da coronavirus la categoria dei parrucchieri, degli estetisti e di tutti i servizi legati al benessere della persona ha subito un vero e proprio shock economico, attaccata sia sul fronte dello stop sia su quello della concorrenza sleale portata dall'abusivismo.

«Le nostre risorse sono agli sgoccioli e con 600 euro, ammesso e non concesso che arrivino a tutti, sarà dura poter far fronte a un minimo di necessità - sottolinea la presidente Del Pizzol - . Adesso non sappiamo quando e come potremo riprendere a lavorare. Chiediamo di anticipare il più possibile la data di apertura e capire quando può avvenire, anche a giorni alterni. Chiediamo la creazione di un protocollo per la categoria, in modo da facilitare i controlli, con-

sentendo alle attività di andare avanti. E misure concrete di sostegno. Siamo a terra e rischiamo di non rialzarci più».

LA RICHIESTA

La proposta di un protocollo dettagliato tiene conto di misure preventive, come il tamponamento a titolari e collaboratori, e di pratiche sia organizzative sia igienico-sanitarie. A partire dallo svolgimento delle attività esclusivamente su appuntamento (telefonico, tramite app o mail) e dalla presenza di un solo cliente per volta in area reception, spogliatoi, servizi igienici. Per le imprese maggiormente strutturate, viene proposta una turnazione dei dipendenti e la delimitazione degli spa-



zi con applicazione sul pavimento di scotch di colore ben visibile. E ancora, l'utilizzo di postazioni alternate sia nella zona del lavaggio che nelle zone trattamenti; e la distribuzione della clientela tra gli addetti in modo tale che ciascun operatore abbia in carico un massimo di due clienti contemporaneamente qualora uno dei due sia in fase di attesa tecnica (tempo di posa del colore).

I FONDAMENTALI

«Inderogabile l'uso della mascherina e dei guanti - aggiunge il direttore di Confartigianato Belluno, Michele Basso -, degli occhiali protettivi per i trattamenti in cui non può essere garantita la distanza di un metro, e ovviamente l'igienizzazione delle postazioni di lavoro dopo ogni trattamento o servizio. Si tratta di misure proposte dalla categoria a livello nazionale, che implicano un aggravio di tempi e impegno da parte delle imprese, ma che il settore è più che disponibile a mettere in atto per riaprire le attività. A testimonianza anche della qualità e degli elevati standard di sicurezza che le nostre imprese del benessere della persona sono in grado di offrire; non altrettanto si può dire per gli abusivi della professione. Infatti è necessario riaprire attività regolari e in sicurezza anche per contrastare l'abusivismo pericoloso per contagio».



TAGLIO dei capelli: la categoria degli acconciatori e delle attività di servizio alla persona chiede di poter riaprire

Estetiste e parrucchiere

«Era già tutto pronto»

Del Pizzol e Feltrin di Confartigianato: «Molti finiranno per chiudere l'attività»
Servono aiuti economici veri, ma soprattutto fateci tornare al lavoro»

«In questo periodo la categoria si è organizzata. Diano il via libera a chi può garantire la sicurezza»

BELLUNO

La delusione è forte ma lo è ancora di più la preoccupazione per il futuro. Parrucchieri ed estetiste credevano davvero che maggio sarebbe stato il mese della ripartenza e invece dovranno aspettare giugno. «L'abbiamo presa decisamente male», dice Ivana Del Pizzol, presidente degli acconciatori di Confartigianato Belluno. «Il presidente Conte ci chiede pazienza, ma tre mesi è un tempo lunghissimo, le aziende sono ai limiti della disponibilità economica. Noi come associazione speravamo di poter riaprire l'11 maggio». Anche perché in questo lungo periodo la categoria si è organizzata: «È tutto pronto», dice Del Pizzol. «Abbiamo guanti e mascherine e prenderemo appuntamenti per una persona alla volta. Tutto questo ha un costo ovviamente, ma siamo pronti da tempo».

Il costo economico della chiusura sta diventando insostenibile, anche perché gli aiuti sono veramente pochi: «Non c'è un reale sostegno economico: le banche non ti

aiutano se hai dei sospesi, basta una bolletta non pagata per far saltare un prestito e i 600 euro sono una briciola nel mare, oltre al fatto che non tutti li hanno ricevuti. Il prossimo mese dovrebbero diventare 800, ma rimane comunque il problema dei dipendenti. Conte mi chiede pazienza e se facesse come la Germania, che ha erogato dai 9000 euro in su alle aziende a seconda dei dipendenti, io starei a casa anche fino a dicembre».

Al momento, tuttavia, non sono previste forme di protesta: «I bellunesi sono sempre mansueti», osserva Del Pizzol, «ma sta diventando difficile tenere le redini della cosa. Stiamo preparando un documento da consegnare al governatore Zaia e il nazionale ne ha già mandato uno al governo. Chiediamo un aiuto economico vero, ma soprattutto chiediamo di poter riaprire prima di giugno». Del Pizzol ieri ha partecipato anche a una riunione di Donna Impresa: «Il mondo femminile è il più penalizzato, perché con le scuole chiuse dovranno essere le mamme a stare a casa con i figli. È un balzo indietro, una grande tragedia».

Erano pronte a riaprire anche le estetiste, che usano mascherine e guanti da molto prima del Coronavirus, oltre al fatto che lavorano solo

su appuntamento e con un cliente alla volta. «È inaccettabile arrivare al primo giugno», incalza la presidente delle estetiste di Confartigianato Belluno, Alessandra Feltrin. «Domenica sera ho subito scritto al governatore Zaia, spiegando chiaramente che molte aziende non ci arriveranno. Speravamo di poter aprire l'11 maggio. Il settore è sempre stato sottoposto a frequenti controlli dell'Usl, l'igiene è curatissima, ogni strumento viene sterilizzato ad ogni utilizzo, oltre al fatto che molti sono monouso. Guanti e mascherine li abbiamo tutti e allora, se possono aprire musei, biblioteche e allenamenti sportivi, perché noi no? Nel momento in cui un'attività può adeguarsi alle disposizioni di sicurezza, la facciamo riaprire, siamo disponibili a controlli severi, ma non possiamo continuare a rimanere fermi».

Feltrin segnala anche: «Nelle nostre chat sono tutti molto arrabbiati. Chiedono risposte che per il momento non ci sono. Già da tempo Confartigianato ha fornito al tavolo con il governo criteri e suggerimenti per la nostra riapertura, ma nessuno ci ha ascoltati. Adesso stiamo provando in tutti i modi a cambiare la situazione, ma non sappiamo come andrà». —

I.A.





**IVANA DEL PIZZOL, PRESIDENTE
DEGLI ACCONCIATORI
DI CONFARTIGIANATO BELLUNO**



Estetiste e acconciatori erano pronti a ripartire l'11 maggio con tutti i dispositivi di sicurezza, invece l'attesa si allunga ancora

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Parrucchieri, l'apertura slitta a giugno: ci hanno preso in giro, eravamo pronti

**LA REFERENTE
DI CONFARTIGIANATO
DE PIZZOL INVIPERITA
PER IL RINVIO
DELLA RIPRESA
DELL'ATTIVITÀ**

**«I SOLDI PROMESSI?
600 EURO SONO
NIENTE, LE BANCHE
NON FANNO PRESTITI
SE NON CI SONO
GARANZIE»**

L'AMAREZZA

BELLUNO È stata una doccia fredda. E il day after tutto un susseguirsi di chiamate e di interviste. Perché se c'è una categoria alla quale adesso dopo due mesi di clausura, tutti guardano in trepidante attesa, è quella dell'estetica che domenica sera proprio non si attendeva di sentir pronunciare quella data dal premier Conte.

DOCCIA SCOZZESE

«Pensavamo, a voler essere ottimisti, di riprendere il 4 maggio - spiega Ivana de Pizzol presidente del settore acconciatori per Confartigianato Belluno -, se proprio proprio andava male il 18 maggio. Mai avremmo creduto di slittare a giugno». Parrucchieri ed estetiste sono il fanalino di coda di questo ritorno, lento alla normalità. Per loro il lockdown terminerà il primo giugno. Fino ad allora buio pesto e nervi tesi. E ieri de Pizzol i nervi li aveva davvero a fior di pelle. Esausta al termine di una giornata fatta di videoconferenze, interventi sulla stampa e vertici con la categoria, si lascia andare ad uno sfogo mettendo in fila i problemi. Riassumendoli, perché le riflessioni potrebbero essere lunghe e troppe le responsabilità mancate. «È stata una bruttissima giornata, è da domenica che le cose vanno male - sono le sue prime parole -, non ca-

priamo, è una scelta del tutto immotivata». Sono circa 300 i negozi di acconciatura in provincia, pochi di meno quelli di estetista. Con giugno saranno circa tre mesi di forzata chiusura.

IL BUCO

Che tradotto significa migliaia di euro di affitti e bollette accumulate, di notti insonni e di serate davanti alla tv nella speranza di un cenno capace di rinfondere speranza. «La politica non ha coraggio, risolve tutto chiudendo le imprese - prosegue -, ma queste persone che ci governano sanno cosa significa tenere un negozio chiuso per mesi? Noi dei 600 euro, peraltro non arrivati a tutti ancora, ce ne facciamo poco perché nemmeno ci bastano a pagare l'affitto. Perché non possiamo avere accesso a 9mila euro, come accade in Germania?». Il quadro tracciato è quello di un settore nel caos. La crisi lascerà qualche serranda chiusa, il mercato nero di chi lavorerà a domicilio senza partita iva aumenterà e chi tiene duro non sa, oggi, come usare il mese di chiusura per adeguare i locali. Plexiglass per dividere gli spazi? Non si sa. Di certo il lavoro sarà tutto da riorganizzare, gli orari da allungare. «Noi siamo pronti a partire - prosegue de Pizzol -, perché di fatto i dispositivi di protezione come i guanti li abbiamo sempre usati e

anche le mantelline usa e getta quando si applica la tinta. Ora aggiungeremo le mascherine e gli asciugamani usa e getta. Nei nostri locali abbiamo già distanziato le postazioni, accoglieremo la metà delle persone e allungheremo gli orari. Ci viene chiesto di pulire il pavimento due volte al giorno e lo faremo, igienizzeremo con alcol o candeggina, non ci sono problemi». La Camera di Commercio di Belluno sta lavorando su questo fronte per andare incontro al settore costretto, da qui in avanti, a sostenere costi nuovi per i dpi. Qualche settimana fa la categoria aveva anche inviato una lettera ai sindaci della provincia per chiedere di poter togliere il giorno di riposo settimanale, ma ancora non sembra sia arrivata risposta. L'altro grosso problema, ed è quello che oggi fa salire l'acqua alla gola e rende le notti agitate, è la mancanza di liquidità. Non ci sono soldi per le bollette, figuriamoci per l'affitto. E con le banche il dialogo è difficile. «Ci sentiamo presi in giro - aggiunge - non è vero quanto sostenuto dal Governo sui prestiti di 25mila euro dalle banche. Ci parlano della possibilità di avere soldi facilmente, ma in realtà gli istituti di credito chiedono molte garanzie e pretendono che non si abbiano conti insoluti, ma com'è possibile in questo momento non avere qualche pagamento arretrato?».

(A. Tr.)





RESTERANNO chiusi ancora fino a giugno i saloni di parrucchieri

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Da Confesercenti a Cna: «La fase 2? Una delusione»

Le associazioni di categoria: «Con queste regole, ad esempio, alcuni bar sanno che è antieconomico stare aperti. Il take away limita molte attività»

CONFARTIGIANATO

«Ci saremmo aspettati qualche passaggio sullo spostamento dei versamenti fiscali, invece nulla»

La fase 2 tanto attesa non piace all'artigianato e al commercio. Troppe settimane di chiusura totale per decreto ministeriale anti contagio da Coronavirus stanno mettendo in serio pericolo l'economia polesana. «Un po' più di coraggio sarebbe servito anche soprattutto sulla questione degli acconciatori e del benessere — dice Andrea Trombin, segretario generale di **Confartigianato Polesine** —. Sono mesi che rimangono fermi al palo con un contributo veramente modesto, quando arriva perché in alcuni casi non è mai arrivato. Abbiamo segnalazioni in questo senso. L'abusivismo dilaga. Ci saremmo aspettati qualche passaggio sullo spostamento dei versamenti fiscali, tipo le imposte a settembre visto il mancato incasso. Gli ammortizzatori sociali sono scaduti, le 9 settimane non sono sufficienti. E il credito? — osserva Trombin —. Va bene che ci venga data possibilità di rivolgersi alle banche ma occorrerebbe un fondo perduto perché indebitarsi per pagare debiti è un cappio che si stringe al collo».

Confartigianato teme la moria di piccoli imprenditori. «I morti li vedremo alla fine, avevamo circa 700 iscritti, vedremo quanti saranno in grado di riaprire — dice Trombin —. Alcuni bar sanno che con 2 persone dentro al bar possono starcene solo altre 2 dentro è anti economico, forse non conviene nemmeno aprire. A fronte di 380 richieste di

cassa integrazione abbiamo circa 1.200 dipendenti che di pari passo sono stati messi in cassa. I panificatori, le piccole attività del mondo dell'alimentare, sempre più ci raccontano di persone che lasciano da pagare. La liquidità inizia a scarseggiare, girano meno soldi, d'altronde c'era da aspettarselo, sapevamo saremmo arrivati a questo punto».

Neanche il mondo del commercio è contento. «La fase due a mio avviso lascia molto a desiderare — dice Vittorio Ceccato, presidente provinciale di **Confesercenti** —. Ci si aspettava la possibilità di riaprire le attività commerciali e i pubblici esercizi il 4 maggio con prescrizioni precise. Invece dovranno attendere addirittura fino a giugno con un ulteriore aggravio della situazione contingente: anche qui sarebbero state auspicabili misure precise di contenimento, ma con la possibilità di ripartire. La sola possibilità del take away limita molte attività, soprattutto i bar che in questa formula faticano molto a riattivarsi — conclude Ceccato —. Oltretutto, con una perdita consistente di posti di lavoro non essendo più sostenibile il costo del personale di sala. Sicuramente c'era un'aspettativa ben diversa, sembra che il governo non tenga proprio conto di alcune categorie».

Un altro che la vede come Trombin è il collega di **Cna**. «Serve una lettura più approfondita, ma a caldo mi sembra che i tempi di rientro siano abbastanza diradati — dice Matteo Rettore, commissario di Cna a Rovigo e direttore a Padova —. Il limite dell'1 giugno per estetica e acconciatori è molto lontano. Spe-

riamo in un ripensamento e in un accorciamento dei tempi. Se questo non dovesse avvenire speriamo in misure di sostegno alle imprese molto più consistenti e a fondo perduto. Per le altre attività pare ci possa essere una ripartenza di edilizia e manifattura dal 4 maggio sperando che questo possa permettere una ripresa almeno per questi settori».

C'è preoccupazione anche in **Confcooperative Rovigo**. Simone Brunello, direttore provinciale fa il punto di come la prima fase Covid-19 abbia impattato sulle imprese cooperative: «Ha lavorato molto il nostro centro servizi, ahimè: l'ufficio paghe con le varie casse integrazioni, sia per attivarne per diverse centinaia di soci cooperatori ma molto di più per seguire le indicazioni burocratiche non sempre chiare dei legislatori». La cooperazione polesana è attiva, ad esempio, nell'ambito dell'agricoltura e della pesca dove il blocco, o comunque il rallentamento, delle attività di ristorazione e commerciali legate al food stanno creando situazioni preoccupanti: «Pensiamo alla situazione dei cooperatori che stanno coltivando uno dei prodotti simbolo del nostro territorio, le cozze — evidenzia Brunello — se non si raccolgono nei tempi giusti, entro l'estate, il prodotto va perduto definitivamente e il settore della mitilicoltura sarebbe in ginocchio».

Tommaso Moretto

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Bar, ristoranti e commercianti: il tema ora è la crisi che morde (foto d'archivio)

Saloni di bellezza, scatta la rivolta

► Estetiste e parrucchieri sul piede di guerra: «Siamo pronti alla disobbedienza, il 4 maggio vogliamo riaprire anche noi» ► Oltre duemila le attività padovane, la Confartigianato: «Adesso basta, ci sono 4.500 famiglie ormai allo stremo»

«Se la data di riapertura fosse stata l'11 maggio sarebbe già stata una sofferenza. Ma così no, vogliono farci morire». Roberto Boschetto presidente di Confartigianato si fa interprete della rabbia e della disperazione dei 2.236 saloni di acconciatura ed estetica del territorio padovani che potranno riaprire solo dall'1 giugno. «Ricevo telefonate angosciate ma anche altre di persone che vogliono fare disobbedienza civile e riaprire lo stesso il 4 maggio - aggiunge Boschetto -. Ci stiamo avviando verso un clima pericoloso, qui ci sono 4500 addetti e altrettante famiglie allo stremo».

Giacon alle pagine IV e V

Parrucchieri ed estetiste: «Basta, pronti a disobbedire»

► Il presidente di Confartigianato, Boschetto: «Sono 2.236 saloni e 4.500 addetti, alcuni vogliono aprire lo stesso il 4 maggio»

IL PRESIDENTE DI CATEGORIA, MAZZON: «TELEFONATE DISPERATE» STASERA MOBILITAZIONE, PRESENZA, LUCI ACCESE E PORTE CHIUSE LA RABBIA

PADOVA «Se la data di riapertura fosse stata l'11 maggio sarebbe già stata una sofferenza. Ma così no, vogliono farci morire». Roberto Boschetto presidente di Confarti-

giano si fa interprete della rabbia e della disperazione dei 2.236 saloni di acconciatura ed estetica del territorio padovano che potranno riaprire solo dall'1 giugno. «Ricevo telefonate angosciate ma anche altre di persone che vogliono fare disobbedienza civile e riaprire lo stesso il 4 maggio. Ci stiamo avviando verso un clima pericoloso, qui ci sono 4.500 addetti e altrettante famiglie allo stremo. Nei centri di estetica ad esempio ci sono macchinari in leasing che costano un sacco. Ora vorrei capire se c'è più assembramento nel

salire su un autobus oppure dentro un salone con appuntamento prenotato». E la dimostrazione che la tensione sta salendo si è avuta ieri mattina quando i titola-



ri del punto estetica di Corso Milano si sono incatenati per protesta davanti al negozio. Mentre alle 21 si profila un'altra protesta clamorosa: "Stasera tutti davanti al proprio negozio con le luci accese e le porte chiuse" è il tam tam sui social.

LA CONFUSIONE

«L'altro aspetto - continua Boschetto - è la confusione totale. La Regione dice una cosa e il governo ne fa un'altra. Ma un imprenditore a chi deve credere? Siamo di fronte a un governo che gioca al bar, avranno anche le consulenze ma con quelle non si vive nella vita reale. È una vergogna ed è per questo che minacciano la disobbedienza civile. Come possono tenere chiuso un altro mese magari con la concorrenza sleale di chi lavora in nero?»

LA PROTESTA

Concetti ripresi e ampliati da Ennio Mazzon, presidente del sistema di categoria Acconciatura ed Estetica di Confartigianato Imprese Padova. Le nostre imprese occupano oltre 4500 addetti. «Come possiamo pensare di riprendere senza subire gravissime conseguenze? Ormai faccio fatica a cercare di arginare la protesta. Qualcuno mi telefona dicendo che vuole andare a Roma, altri che apriranno senza condizioni, altri ancora che non hanno più

soldi per fare la spesa. Capisce a che punto siamo? Il rinvio è stata una bomba. E dire che noi abbiamo fatto tutto per ripartire secondo le regole. Un addetto e un cliente al massimo, con la possibilità di tenere aperto nei fine settimana. Guardi che anche i clienti sono esasperati. Continuano a chiedere quando potranno venire, ci sono persone che per lavoro devono girare e vedere gente, non vogliono presentarsi in disordine».

«Con senso di responsabilità - continua Boschetto - Confartigianato ha elaborato e presentato proposte dettagliate su come tornare a svolgere queste attività, osservando scrupolosamente le indicazioni delle autorità sanitarie su distanziamento, dispositivi di protezione individuale pulizia, sanificazione. Proposte che penalizzano fortemente le nostre possibilità di ricavo, ma siamo consapevoli della loro necessità, per ora. Non abbiamo ricevuto alcuna risposta. E ora non accettiamo che le attenzioni del Governo siano rivolte ad altri settori e si limitino ad una incomprensibile dilazione per le nostre attività. Del resto, al 1° giugno cosa potremo fare di più rispetto ad oggi in termini di sicurezza? Si può far stare fermi, con costi continui e ricavi azzerati per gli interi mesi di marzo,

aprile, maggio? No, non ci stiamo. Finora siamo stati alle regole, ma la prospettiva di un altro mese e più di fermo obbligato non l'accettiamo».

IL DANNO

L'Ufficio studi di Confartigianato Imprese Padova ha stimato che, durante il lockdown, i 2236 saloni di acconciatura ed estetica che operano nella nostra provincia stanno perdendo oltre 16 milioni e 400mila Euro.

«Non è più sostenibile questa situazione - precisa Ennio Mazzon - Acconciatura ed estetica rappresentano gli unici codici ateco che, dall'inizio dell'emergenza sanitaria, non hanno avuto alcuna possibilità di guadagno. Come aggravante, devono anche fare i conti con il fenomeno dell'abusivismo, un autentico danno per la salute pubblica. Avremo poi bisogno di deroghe per permettere di aprire i nostri saloni anche nel fine settimana, dal momento che dovremo procedere con aperture contingentate. E' poi indispensabile un incremento deciso dei bonus che tenga conto delle gravi conseguenze che subiscono gli operatori del settore - precisa Mazzon. Molti di noi, nonostante abbiano inoltrato la richiesta dei 600 Euro, non hanno ancora visto un euro».

Mauro Giacomini



ACCONCIATORI Il presidente della categoria Ennio Mazzon

LA RIVOLTA La protesta di ieri mattina dei parrucchieri con i rappresentanti di categoria

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

«A rischio nove imprese su dieci»

Emergenza Covid-19, l'allarme di Confartigianato: «C'è crisi di liquidità: in molti non riapriranno»

Moretto a pagina 3

[L'allarme di Confartigianato](#)

«Rischia di riaprire solo un'impresa su dieci: un disastro»

Il presidente provinciale Campion: «Servono velocità nell'accesso al credito e l'immediata disponibilità della liquidità promessa»

«In Polesine rischia di riuscire a riaprire sì e no un'impresa su dieci». A dirlo è il presidente provinciale di Confartigianato, Marco Campion. Un'associazione che, stando a quanto spiega, conta oltre 700 iscritti in provincia. «Ricevo fortissime pressioni dagli associati, preoccupatissimi perché la situazione è gravissima, si registrano più del 95 per cento di insoluti scaduti a fine marzo, e dal governo sento solo parole e non si vedono fatti — dice Campion —. Siamo sull'orlo del baratro. Qui nel nostro territorio, già connotato da una fragilità imprenditoriale, rischia di riuscire a riaprire sì e no un'impresa su dieci in particolare quelle piccole e se così sarà, sarà un dramma irreversibile. Servono velocità nell'accesso al credito, sburocratizzazione delle procedure e l'immediata disponibilità della liquidità promessa dal governo alle aziende attraverso il sistema bancario, altrimenti è inutile parlare di riaperture o di riavvio dell'economia; sarà un dramma economico e sociale dal quale non ci rialzeremo, perché mancheranno il lavoro, la filiera economica, l'occupazione e gli stipendi a decine di migliaia di famiglie».

A Confartigianato sono iscritti panificatori, laboratori tessili, carpentieri, acconciatori, estetisti, piccoli imprenditori che hanno i magazzini pieni di merce — come spiega l'associazione —

che non riescono a pagare perché non lavorano da un mese. Al fondo di solidarietà bilaterale per l'artigianato (Fsba) hanno fatto richiesta quasi mille dipendenti solo tenendo conto delle attività iscritte a Confartigianato.

«Sta passando troppo tempo, le aziende non fatturano, non incassano non hanno più liquidità residua. Come sistema Italia siamo già in pesante ritardo, occorre accelerare sui piani concreti di ripartenza, non parlare ma poi non fare — conclude Campion —. Bisogna pianificare una strategia economica di ripartenza, con stanziamenti reali e disponibilità immediata. In questa guerra gli altri Paesi lo stanno già facendo, anche con stanziamenti a fondo perduto, la mentre qui sul territorio i nostri distretti economici, un tempo eccellenze invidiate nel mondo si stanno disgregando, smaterializzando, polverizzando, mentre i politici continuano a parlare. Il governo acceleri nelle erogazioni economiche promesse, i contanti debbono essere disponibili nei conti delle aziende al massimo entro una settimana».

Tommaso Moretto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Campion,
presidente provinciale
di Confartigianato



«Parrucchieri in garage Rischio per la salute»

Il grido d'allarme in tv della presidente nazionale del settore benessere Tiziana Chiorboli

CANARO

«Il lockdown che creerà danni economici e cambiamenti radicali tra gli acconciatori e centri benessere». A dirlo la presidente nazionale del settore benessere di Confartigianato Tiziana Chiorboli di Canaro, in collegamento a 'La vita in diretta' trasmissione di Rai1 condotta da Lorella Cuccurini. «Il comparto acconciatori e benessere registra 130mila imprese a livello nazionale per 263mila addetti, questo crea un fatturato pari a 6miliardi - spiega -. Si tratta di numeri importanti che hanno un peso essenziale per la nostra economia. Il settore in questo periodo ha pagato, in termini di perdite, 1,5 miliardi. 49mila addetti rischiano di perdere il posto». Chiorboli, sulla riapertura dei saloni degli acconciatori e centri benessere, precisa: «Il nostro settore deve ripartire con

regole precise, clienti solo su appuntamento e rotazione dei dipendenti. Tutto questo per produrre un fatturato, seppure inferiore. Allungheremo gli orari di apertura dei saloni. Noi siamo pronti con tutti i dispositivi di sicurezza. Stiamo aspettando le indicazioni del ministero con il distanziamento nei luoghi di lavoro. Non deve esserci troppa gente nel salone». Un aspetto che è emerso in questi giorni è il proliferare di estetiste o parrucchiere non regolari, come spiega la stessa Chiorboli. «Purtroppo - dice - si è registrata una crescente presenza d'irregolari a domicilio pari al 26.3% contro il 15% di prima dell'emergenza Covid-19. Un rischio per il cliente perché queste persone vanno a lavorare senza rispettare le norme igieniche che sono previste per il nostro settore. Non sono professionisti. Inoltre, andando a domicilio aumenta il rischio del contagio. Alcuni sercitano la loro attività anche in garage. Ci si deve affidare ai professionisti che effettuano la formazione e rispettano le regole igienico sanitarie».

Mario Tosatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tiziana Chiorboli: «Siamo pronti a ripartire. Attendiamo le indicazioni dal ministero»



CANARO E' intervenuta alla Rai: "Stimiamo perdite di un miliardo. Fermate gli irregolari"

"L'abusivismo fa danni enormi"

L'allarme di Tiziana Chiorboli, di Canaro, presidente nazionale di Confartigianato Acconciatori

Alessandro Caberlon

CANARO - La polesana Tiziana Chiorboli, di Canaro, presidente nazionale di Confartigianato Acconciatori e Confartigianato Benessere, è intervenuta lo scorso venerdì al programma di Rai Radio Uno "Sportello Italia", insistendo sulla necessità di "perseguire gli operatori irregolari che si improvvisano acconciatori senza averne i requisiti e rappresentano un pericolo per la salute delle persone ancora maggiore in questa fase di emergenza sanitaria".

Secondo Confartigianato, il tasso di irregolarità nei settori dell'acconciatura e dell'estetica è del 26,3% ri-

spetto alla media del 15,5% del Lavoro irregolare nel totale delle attività economiche.

Al governo e alle autorità locali, Tiziana Chiorboli ha lanciato l'appello: "Il fenomeno del sommerso non è più tollerabile. Gli abusivi vanno stanati e puniti senza esitazione".

La presidente di Confartigianato Benessere ha inoltre suggerito di rendere detraibili le spese per i servizi di acconciatura e cura della persona e ha sollecitato una rapida riapertura delle attività sospese per l'emergenza coronavirus.

"Confartigianato ha calcolato che l'effetto combinato dei mancati ricavi a

causa della chiusura e abusivismo - ha spiegato Corboli nel corso della trasmissione - causerà alle imprese di acconciature di estetica una perdita economica di 1078 milioni di euro nei mesi di marzo, aprile e maggio, pari al 18,1% del fatturato annuo. Pesanti saranno anche le percussioni sull'occupazione, tanto che i mancati ricavi, infatti, mettono a rischio il lavoro di 49 mila addetti del settore".

Un appello, quello della presidente Chiorboli, che raccoglie il grido di allarme di uno dei settori maggiormente colpiti dalle restrizioni messe in campo per la lotta alla diffusione del famigerato Covid-19.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Acconciatori abusivi a domicilio L'allarme di Confartigianato (Foto di repertorio)



LE REAZIONI

Estetica, tattoo, saloni «Ci mettono a terra»

Sdegno e rabbia dalle categorie: «Un fermo inaccettabile»
Manifestazioni organizzate a Vittorio e Conegliano

«Hanno bloccato anche attività che usano già mascherine e guanti»

TREVISO

Lo sconcerto, il tam-tam fra colleghi. E una rabbia che evidenzia anche molte paure, in primis quella di non rialzarsi più. È fortissimo il grido di protesta degli artigiani testimoniato ieri anche dallo sfogo del presidente Cna **Alfonso Lorenzetto**: «Acconciatori, estetiste e servizi alla persona devono poter riaprire subito. L'ennesimo slittamento è intollerabile».

Parrucchieri ed estetiste, appreso lo slittamento al 1° giugno della possibile riapertura, sono in subbuglio e mettono subito in chiaro le ragioni della protesta. La soglia della pazienza aveva raggiunto livelli di guardia, ma confidavano di poter ripartire dal 18 maggio. «Siamo rimasti inorriditi, un doccia gelata», sbotta **Gianantonio Papa**, Confartigianato acconciatori e titolare dell'esercizio "I Papa parrucchieri" di Asolo, «Si alimenterà un giro pazzesco di lavoro abusivo». Così le categorie del settore hanno iniziato a confrontarsi: «Ci atti-

veremo per sanare la disparità di trattamento con i negozi che potranno riaprire prima», promette battaglia **Vincenzo Dal Zilio**, Casartigiani. Il futuro prossimo, però, è a tinte fosche c'è chi si reinventa come **Alessandra Guardigli**, titolare di un salone a Fontane («Sono anche punto vendita, così faccio consegna a domicilio di prodotti da bagno e bellezza. Ma è dura. Devono cambiare le regole, ho chiesto la cassa integrazione per i tre dipendenti, dilazionato gli impegni con i fornitori e so già di dover mettere in conto le spese extra per l'adeguamento del salone. Ma devono farci aprire»). E chi si infuria come **Silvia Brait**, parrucchiera, che il 4 maggio organizza manifestazione di protesta a **Vittorio Veneto**.

Ma in agitazione sono pure le estetiste. «Ci hanno dimenticate, come fossimo state riposte nel cassetto», il grido di allarme di **Nicla Marcolongo**, Confartigianato, titolare di un'attività a Olmi. E parole simili le utilizza la collega **Silvia Crestani**, che possiede il centro estetico "Yemaya" a Castelfranco: «I risvolti del nostro lavoro sono tanti.

anche legati a problemi di salute». Però a loro nessuna concessione. Ma c'è pure un'altra categoria, che si sente fuori dai riflettori: «L'Usl ci ha certificati dalla testa a piedi, ma pare non esistiamo», attacca il tatuatore **Claudio Repaci**, titolare di "One shot tattoo" a Castelfranco, «Assurdo, quando toccherà a noi? Non so, perché dover aspettare giugno... Abbiamo già metodi di lavoro adeguati». E infatti, negli studi, mascherine e guanti sono già in uso da anni. «Così ci mettono alla fame, lo Stato è incredibile agisca così è una vergogna» sbotta anche il tatuatore **Andrea Bonvicini** di Silea.

A casa, lontano dal lavoro, si bolle, e un'altra manifestazione di protesta si prepara a Conegliano. «L'1 maggio ore 10 tutti in strada, a 1 metro di distanza: esercenti, commercianti, partite iva, residenti. Dobbiamo esserci oggi per il nostro domani, dobbiamo far vedere che esistiamo». Questo il messaggio lanciato ieri dalla presidente di **Conegliano in Cima**, **Patrizia Loberto**: «Vogliamo e possiamo riaprire.. —

MATTIA TOFFOLETTO
DIEGO BORTOLOTO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE





Una delle tante serrande abbassate nella Marca

Parrucchieri e baristi: è rivolta

► Chiusura prorogata al primo giugno, sale la protesta dei saloni di bellezza: «Un altro mese di stop, è la fine»

► Commercianti in piazza a Conegliano e Vittorio Veneto A San Vendemiano i vigili chiudono la gelateria: polemica

Proroga chiusura fino al primo giugno per 2700 attività e 5000 lavoratori: acconciatori ed estetisti trevigiani annichiliti dalla decisione del Governo. «Presidente Conte, la mia è una supplica. Serve riaprire. Nel rispetto delle regole. Un altro mese e per noi sarà la fine. Ci aiuti». Lettere, raccolte firme e proteste con la consegna delle chiavi al sindaco. Dopo Vittorio Veneto, in piazza anche i commercianti di Conegliano. Sale la rabbia anche di baristi e ristoratori. E a San Vendemiano chiusa una gelateria dai vigili.

Filini, Zanardo e Giraud
alle pagine IV e V



ASCOM II presidente Capraro

I saloni di bellezza «Premier, per noi questa è la fine»

► Lettere, raccolta firme e appelli
«Impossibile un altro mese di stop»

► Parrucchieri ed estetisti al collasso
«Consegniamo le chiavi al sindaco»

**IN PROVINCIA
SONO 2700
LE ATTIVITA' APERTE
CINQUEMILA
I LAVORATORI:
«FATECI RIAPRIRE»**

LA BUFERA

TREVISO Proroga chiusura fino al primo giugno per 2700 attività e 5000 lavoratori: acconciatori ed estetisti trevigiani annichiliti dalla decisione del Governo. «Presidente Conte, la mia è una supplica. Serve riaprire. Nel rispetto delle regole. Serve generare fiducia, prima che venga smarrita per sempre. Un altro mese e per noi sarà la fine. Ci aiuti». Antonella Padoan ha costruito con passione

e dedizione il sogno, un salone di bellezza a Conegliano. Ha lavorato, pagato le tasse, assunto in regola. Ma il coronavirus la sta mandando in rovina. Così domenica notte, dopo la conferenza stampa del Premier ha deciso di scrivere. «Lei non ci sta chiedendo di tener chiuso. Ma di chiudere. Un'azienda su tre non è in grado di reggere l'impatto di un altro mese senza incassi. Con i 600 euro del bonus noi copriamo un giorno di lavoro».

LE AZIONI

La lettera della parrucchiera al Primo ministro è solo una delle numerose azioni di contrasto e protesta che stanno attraversando la Marca. «Siamo allibiti. E' una decisione incomprensibile. Che, alla fine, incentiverà il lavo-

ro nero. Quello più pericoloso per il contagio». E le poteste di piazza non si sono fatte attendere: in altre province gli acconciatori si sono incatenati all'ingresso del negozio, a Oderzo stanno pensando di consegnare le chiavi in Municipio, a Treviso assicurano che apriranno ugualmente il 4 maggio in segno di protesta. Sui social sta diventando virale la campagna #iodicobasta mentre a livello



provinciale si è iniziata la raccolta firme per una petizione da inviare a Roma. In enorme difficoltà anche le estetiste. «Non mi vergogno di dire che alcune clienti mi hanno fatto un bonifico di 50 euro perchè non so come dare da mangiare a mio figlio». Nessuno chiede aiuti o sostegno a fondo perduto. «Noi vogliamo solo poter lavorare» chiariscono netti. Parrucchiere ed estetiste dell'opitergino-mottense si stanno organizzando per portare le chiavi dei loro negozi ai rispettivi sindaci. «Non è possibile continuare così, tenendo chiuso oltre un altro mese - dice la referente Paola Nespolo -. C'è il rischio concreto che molti non riaprano più. Sappiamo che i nostri sindaci non sono responsabili di questo stato di cose, dato che le indicazioni arrivano dal Governo. Nel contempo però siamo convinti che i primi cittadini possano farsi portavoce della nostra protesta». Il gruppo è formato da una trentina di operatori ed è destinato a crescere. «Siamo stremati, arrabbiati e delusi. Chi detta le norme forse non ha ben chiaro come funziona il nostro lavoro. Il cliente è da sempre al centro della nostra attenzione. Non siamo degli sprovveduti. Abbiamo studiato di introdurre misure aggiuntive, malgrado il forte aumento dei prezzi dei dispositivi di protezione. Siamo pronti a riprendere a lavorare con le dovute cautele».

IL PRESIDENTE

Gianantonio Papa, presidente acconciatori della provincia di Treviso, dà voce ai 1500 saloni dislocati nella Marca. «Il telefono ha cominciato a squillare dalle 21 domenica sera. La gente è in ginocchio. E il Governo non capisce che in questo modo prolifererà solo il mercato nero». Sulle aperture il 4 maggio è cauto. «Insieme alle dimostrazioni e alle proteste di piazza io sono convinto che si debba fare pressione a livello di categoria. Confartigianato regionale ha subito ieri sera chiesto un confronto con il Governo». Papa spiega inoltre che, oltre al dissesto economico di molte attività, emerge sempre più su larga scala la piaga dell'abusivismo. «Abbiamo già segnalato numerosi episodi. Ma questi casi sono in aumento esponenziale. Il problema è che lavorare così, non rispettando sanificazioni e norme è pericolosissimo. Quindi si rischia di incentivare la diffusione del virus». Duro anche Vincenzo Dal Zilio, referente regionale Casartigiani. «Da settimane registro l'insolenza e i timori di decine di parrucchieri ed estetiste. Alcuni di loro non ce la faranno a riaprire. In queste ore ci stiamo confrontando con le altre associazioni artigiane per intervenire insieme, e ottenere che sia sanata questa incomprensibile disparità di trattamento».

CONDANNA

Scontento espresso anche da

Alfonso Lorenzetto, presidente di Cna di Treviso. «Desta sconcerto e rabbia il fatto che nel Dpcm del 26 aprile non si faccia alcuna menzione a una possibile data di riapertura delle imprese di acconciatura ed estetica. Rappresenta una condanna a morte per l'intero settore con il rischio di chiusura di un'attività su tre e con nuova linfa per l'abusivismo». Piaga, colore ma anche unghie e massaggi. Tutto in casa. Un fenomeno che sta assumendo contorni preoccupanti. «Lo fanno in tantissime, ma come giudicare? Io sono ferma da tre mesi. Al mese guadagnavo circa 3000 euro. Ora devo chiedere al mio compagno i soldi per fare la spesa». Luisa S. collabora con diversi centri estetici. E ovviamente ha perso tutto. Luisa ha creato con una ventina di colleghe della provincia di Treviso una chat di mutuo soccorso. «Non lavoro in nero e non lo faccio. Anche perchè è pericoloso. Però così ci stanno mettendo con le spalle al muro». La rabbia corre sui social. E c'è chi inneggia alla disobbedienza. «Cerco una che abbia un negozio, non un'abusiva a prescindere...una che ha voglia di farmi un taglio e colore rosa e schiaritura». Provocazione? Il post ha suscitato molti commenti e chiarito che la scontentezza è di ambo le parti: lavoratori e clienti.

Elena Filini

(ha collaborato Annalisa Fregonese)

Il caso a Montebelluna

SUL WEB
La pagina di Facebook nel mirino: è spuntato un sedicente barbiere a domicilio con tanto di numero telefonico



Barbiere Montebelluna

BARBIERE A DOMICILIO

Su facebook spunta un misterioso barbiere a domicilio. E la Confartigianato insorge. Il profilo è stato creato solamente da qualche mese ed è particolarmente attivo da alcune settimane. E' quello di un ipotetico "barbiere" di Montebelluna che, con tanto di numero di telefono da contattare ed eloquenti immagini, compresa quella di uno storico carrettino con tanto di ferri del mestiere, si propone come barbiere a domicilio. Un'attività, naturalmente, non consentita, né in situazioni normali né, tanto meno, in questo periodo. Il caso ha messo in fibrillazione la Confartigianato.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Vittorio Veneto

**Seicento sì
al corteo
del 4 maggio**



► Quasi 600 adesioni via social: si preannuncia una vera e propria manifestazione di piazza quella organizzata, lunedì 4

maggio, dai negozianti di Vittorio Veneto. L'appuntamento, alle 10, è nella centralissima piazza del Popolo, ai piedi del municipio. Anima della protesta è la parrucchiera Giulia Brait: «Il dpcm dell'11 marzo ci ha fatto chiudere senza un minimo di preavviso. Non siamo stati e non siamo tutelati in quanto le nostre spese continuano ad incombere e siamo stati umiliati con la possibilità di richiedere 600 euro, che dovrebbero essere il contenuto del nostro sudore e dei nostri anni di sacrifici. Non siamo poi al corrente della futura data di riapertura delle nostre attività in quanto considerati invisibili». In piazza ci saranno baristi, ristoratori, commercianti, parrucchieri, estetiste, partite iva di tutta l'area vittoriese.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Si offre come barbiere a domicilio: è bufera

MONTEBELLUNA

Su Facebook spunta un misterioso barbiere a domicilio. E la Confartigianato insorge. Il profilo è stato creato solamente da qualche mese ed è particolarmente attivo da alcune settimane. È quello di un ipotetico "barbiere" di Montebelluna che, con tanto di numero di telefono da contattare ed eloquenti immagini, compresa quella di uno storico carrettino con tanto di ferri del mestiere, si propone come barbiere a domicilio. Un'attività, naturalmente, non consentita, né in situazioni normali né, tanto meno, in questo periodo. E a prescindere dalla veridicità o falsità del profilo e dall'identità della persona che lo ha creato (le forze dell'ordine stanno effettuando delle verifiche), il caso ha messo in fibrillazione Confartigianato. Innanzi tutto per il modo in cui il "barbiere" in questione avrebbe cercato di farsi conoscere e raccogliere clienti, ovvero chiedendo l'amicizia a tanti cittadini, molti dei quali, però, sembrano in realtà non conoscerlo. Sarebbe però arrivato a contattarlo, forse senza volerlo, anche un associato di Confartigianato. E l'associazione di categoria, che proprio in queste ore è sul piede di guerra per il blocco delle attività dei parrucchieri fino al primo giugno, insorge.

REAZIONI SDEGNATE

«Con queste chiusure -dice

Fausto Bosa, presidente della Confartigianato- stiamo alimentando il sommerso e chi lavora con "diverse sfumature di grigio"». Come potrebbe essere il caso del barbiere Montebelluna, che è peraltro solamente un esempio di un fenomeno diffuso. «Il caso -spiega Gianantonio Papa, presidente provinciale degli acconciatori di Confartigianato- mi è stato segnalato da un associato di Biadene. A una prima chiamata al numero in questione non ha risposto, alla seconda avrebbe detto di essere impegnato, alla terza avrebbe trovato uno spazio per un appuntamento». E aggiunge. «Il fenomeno che si sta verificando è una cosa scandalosa e lo è soprattutto in questo periodo, a prescindere dal caso specifico. Un parrucchiere a domicilio non può garantire né qualità, né igiene. Non è possibile inoltre sapere se e come un parrucchiere abbia lavato e disinfettato le forbici e in quale casa sia stato prima della nostra».

IMPRUDENZA

Ma tutto ciò non sembra spaventare la gente. «Ci sono associati in tutta la provincia -prosegue Papa- che mi riferiscono di vedere le proprie clienti con i capelli tagliati e sistemati. La dimostrazione lampante che, in questo periodo, c'è chi sta lavorando. Già da tempo ho comunicato a chi di dovere i nomi di parrucchieri abusivi, ma ora una piaga presente da sempre sta davvero esplodendo».

Laura Bon



IL CASO L'offerta online ha fatto gridare allo scandalo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



La rabbia di estetiste e barbieri «Così vinceranno gli abusivi»

Le categorie si schierano contro il decreto del governo: restrizioni intollerabili

- Il decreto del governo prevede che bar e ristoranti lavorino solo con l'asporto per il prossimo periodo e che tutto il comparto dell'estetica possa aprire solo a giugno
- Le categorie, che hanno sempre spinto per una riapertura più celere, ieri però sono esplose criticando apertamente la fase due del governo e avvertendo del rischio che alcuni decidano di procedere con attività abusive, pericolose anche dal punto di vista del contagio

TREVISO Rabbia, delusione, sgomento: le categorie economiche più penalizzate dalle misure di contenimento chiedono chiarezza e di poter tornare a lavorare. Con protezioni, con messe in sicurezza igienica e sanitaria, ma almeno lavorare. «La fase 2 è un bluff – commenta Federico Capraro, presidente provinciale di Confcommercio -, il nuovo decreto diventa esasperazione per i cittadini e disperazione per gli imprenditori. Il Governo deve intervenire con misure diverse, quanto fatto fino ad ora non basta». Non usa mezzi termini: «Correttamente vengono identificati interventi per la tutela della salute, ma i grandi giri di parole del discorso del premier hanno dimenticato le imprese. L'unico intervento positivo è la cassa integrazione che ci consente di mettere in sicurezza i nostri collaboratori, ma la prospettiva è che dopo uno stop prolungato non ci sia più

l'impresa». Turismo, commercio e ristorazione sono in ginocchio: «Il Governo non pensi che garantire l'asporto o le consegne a domicilio sia una nuova modalità di ristorazione – chiude Capraro -. Consente di riorganizzarsi e tenere in vita un'attività ma non è la risposta alla crisi che stiamo vivendo». L'altro mondo sul piede di guerra è quello di barbieri, parrucchiere, estetiste e centri di massaggi. Per loro la prospettiva al momento gira intorno alla data del primo giugno (un lunedì, a cui segue un festivo). «Siamo stupefatti – afferma Giannantonio Papa, il rappresentante di Confartigianato -. Mi auguro che il Governo anticipi l'apertura, così non ha senso. I colleghi che hanno aperto da poco, con mutui in sospeso, chi ha affitti da pagare oltre alle tasse e i dipendenti, farà molta fatica a riaprire. C'è un problema di liquidità enorme». Nella Marca le attività sono circa 2.700

con circa 5 mila addetti: «Purtroppo ci segnalano un abusivismo dilagante e incontrollato che davvero rischia di riattivare il contagio - continua Papa -. Se non verrà data la possibilità di lavorare almeno a metà maggio, sono a rischio migliaia di posti di lavoro».

Rincarare la dose Casartigiani: «Così si uccide l'intera categoria – dice il responsabile Vincenzo Dal Zilio -, tre mesi di chiusura forzata sono insostenibili. Viene concesso di aprire ad attività con molte persone nello stesso spazio, e non a noi con un solo cliente a negozio». La Cna di Treviso non esclude azioni di protesta: «Uno slittamento a giugno è intollerabile – si arrabbia il presidente Alfonso Lorenzetto -, una condanna a morte. Acconciatori ed estetiste possono già offrire tutte le garanzie necessarie a riaprire i saloni. Le preoccupazioni rischiano di trasformarsi in rivolta».

S.Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Parrucchieri
I negozi resteranno chi fino ai primi di giugno, con danni economici enormi per la categoria

Allarme lavoro nero

«Non portatevi l'estetista in casa»

► L'appello di Nazzareno Ortoncelli, presidente degli artigiani sandonatesi ► Le imprese di servizio alle persone sono chiuse e chi opera lo fa illegalmente

«CHI IN QUESTI GIORNI SI IMPROVVISA NON OFFRE I NECESSARI STANDARD DI IGIENE GARANTITI INVECE DAI PROFESSIONISTI»

STARE ATTENTI

SAN DONÀ «Attenzione al lavoro nero durante l'emergenza sanitaria». A lanciare l'allarme è Nazzareno Ortoncelli presidente di Confartigianato del mandamento sandonatese, che rappresenta un migliaio di imprese. Ortoncelli dice di essere molto preoccupato poiché, da lunedì scorso, il 90% degli associati ha bloccato l'attività. Tra i comparti più colpiti quello dei servizi alla persona, «in particolare parrucchieri, estetiste, settori per cui sono arrivate delle segnalazioni di concorrenza sleale. Attenzione a coloro che propongono servizi in casa propria o in quella del cliente. Le imprese di acconciatura e di estetica che salvaguardando la salute dei propri clienti ora sono chiuse. Oltre ad essere vietati gli spostamenti senza giustificazione in questi giorni, chi fa queste attività non opera in modo corretto, andando contro parecchie leggi. Non uscite e non ricevete in casa chi opera in questo modo, Confartigianato da sempre si batte contro la piaga del lavoro nero. Per questo mettiamo in guardia tutta la popolazione del

Sandonatese, e si tratta di una considerazione che non riguarda solo questa zona, è stata fatta una campagna ragionando con tutta la categoria, condivisa a livello regionale e provinciale». Il presidente degli artigiani, inoltre, sottolinea l'importanza «di coloro che operano nel rispetto delle regole, sia dal punto di vista della formazione sia per quanto riguarda i requisiti igienico-sanitari dei locali. Chi, invece, in questi giorni si improvvisa non offre neppure questi aspetti sanitari, garantiti da un professionista».

SALUTE

Ortoncelli precisa che «non è in discussione la scelta relativa alla chiusura, la salute viene prima di tutto. Certo prima si riprenderà l'attività meglio sarà, ma serve poter lavorare in sicurezza, senza commettere errori e riaprire a tutti i costi per poi dover tornare sui propri passi. E tutti coloro che si occupano di servizi alla persona, tra cui acconciatori ed estetisti, accoglieranno i clienti offrendo un servizio sicuro, come sempre». Altri comparti colpiti del mondo artigiano «sono tutte le professioni legate ai cantieri, ora chiusi, resta ancora operativo qualcosa legato all'emergenza. Ma soffre anche il settore dei trasporti, sta correndo solo chi sposta alimentari e cereali. In questo momento vale più un quintale di grano che un barile di petrolio. Anche tra le realtà artigiane aperte, tra

cui i panificatori, sono pochissime comunque quelle che stanno guadagnando, i panifici restano aperti per lo più per una funzione sociale. Tra le conseguenze del contagio, infatti, servirà rivalutare la valenza della filiera agricola, un ambito produttivo di cui si dovrà tenere conto. Una mazzata si è abbattuta anche sulle pizzerie artigiane, chi può si sta riorganizzando con la distribuzione a casa, forse si tratta di un servizio da mantenere anche in futuro, altro aspetto da ripensare». In questo giorno c'è molta attenzione ai livelli di pulizia per cui i riflettori si sono accesi sulle pulisecche che garantiscono un servizio importante equiparabile ad una sanificazione: questo è il risultato di una ricerca voluta da Confartigianato e condotta dai centri di analisi "Ritex" e "Fratini" tramite test microbiologici. «Anche in questo settore serve compiere una distinzione - continua il presidente - per le pulisecche a gettone non è previsto alcun controllo a livello di igiene. Mentre le pulisecche artigiane tradizionali forniscono un servizio importante, alcuni dei nostri associati, infatti, lavorano anche per la Sanità e i Vigili del fuoco».

Davide De Bortoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ALLARME La sede di Confartigianato a San Donà



LAVORO NERO Confartigianato lancia l'appello (foto d'archivio)

GLI EFFETTI DEL NUOVO DECRETO

Artigiani, riapertura per 535 «Ma siamo senza liquidità»

Per Confartigianato è un numero modesto. Più di una su due sono ancora chiuse
In totale le piccole aziende veneziane operative da ieri sono poco più di 8.500

MESTRE

«L'allentamento delle misure per l'emergenza sanitaria previsto dal Decreto dell' Presidenza del Consiglio il 10 aprile scorso avrà un modesto effetto per le aziende artigiane» visto che il «54 % delle aziende continueranno a restare chiuse», mentre quelle aperte «faticano a trovare le dotazioni di sicurezza». Lo dicono i numeri elaborati dal Centro Studi della Confartigianato che rilevano, rispetto al precedente decreto in vigore, la riapertura in questa settimana di sole 535 imprese artigiane in più.

«Nel dettaglio» spiega Confartigianato «potranno aprire un ulteriore 6,7% di aziende in più, che passeranno dalle 8.019 contate in base ai precedenti decreti alle 8.554 attuali, su un totale di 18.682 imprese veneziane». «Parlare di ripartenza o di accenno alla ripartenza è fuorviante», sottolinea il presidente della Confartigianato di Venezia, Salvatore Mazzocca, «La situazione è ancora in stallo; le imprese da mesi non fatturano, non incassano, non hanno liquidità per approvvigionare i magazzini, per affrontare le scadenze, pagare i fornitori e i dipendenti che debbono rientrare al lavoro». A tutti questi problemi si somma «la lentezza del nostro

sistema bancario che non sta dando risposte alle esigenze di liquidità delle imprese, nemmeno sul meccanismo di soglia dei 25 mila euro garantiti al 100% dallo Stato che, come prevede il decreto, dovrebbero essere erogati a semplice richiesta; in Svizzera, ad esempio, si può compilare un modello reperibile on-line e in 24/48 ore la banca eroga. Inoltre, difficilmente ci sarà una ripresa immediata del lavoro da parte della committenza. Le micro, piccole e medie imprese si troveranno con la sola sicurezza delle spese di gestione, senza avere liquidità, con le misure di una portata mai vista prima promesse dal Governo che tardano tragicamente a concretizzarsi».

«Anzi, le piccole imprese avranno qualche problema in più», aggiunge Mazzocca, «per chi apre sarà fondamentale gestire la sicurezza sanitaria in tutti i settori e nei modi adeguati, dai centri benessere ai cantieri edili, ma reperire mascherine e guanti a prezzi non da ladri, è ancora un grave problema. Dovendo convivere con questi protocolli sanitari per un lungo periodo, tutti gli strumenti di protezione individuale dovrebbero passare sotto il regime di monopolio e controllo diretto dello Stato, perché davanti al Covid-19 questi

strumenti sono beni di primissima necessità per la salute pubblica. Soprattutto ora, se si comincerà con una graduale riapertura di tutto il sistema produttivo, sarebbe opportuno anche garantire la possibilità dell'autocontrollo all'artigiano, facilitando la procedura dei tamponi». L'ultimo Decreto del Governo resta, comunque «fondamentale» per tre settori a grande prevalenza artigiana; l'Edilizia, dove le 607 aziende aperte diventeranno 806 sulle 5.914 del territorio metropolitano, mentre gli addetti operativi passeranno da 2.091 a 2.471 sui 11.544 che lavorano nell'intero comparto. Riaperture anche nel settore Legno, dove le 14 aziende aperte ante ultimo decreto diventeranno 346 su un totale di 554, e gli addetti operativi passeranno da 50 a 1.009 sui 1.685 impiegati nel settore. Un timido riavvio – secondo Confartigianato – si annuncia anche nella Meccanica dove dalle 435 attività operative si passerà a 438 sulle totali 1.579, mentre gli addetti impegnati passeranno da 1.272 a 1.282 sui 5.961 totali. Per il resto nel settore Artistico sono aperte 3 aziende su 682, nel Benessere (acconciatori, estetica, ottici, ecc) 224 su 2.043, nella Moda 159 su 909 e nel Terziario 37 su 189. —





Operai al lavoro in un piccolo mobilificio

Artigiani, riaperte solo altre 500 imprese «Mercato immobile, ditte senza liquidità»

**SALVATORE MAZZOCCA
(CONFARTIGIANATO):
«FUORVIANTE PARLARE
DI RIPARTENZA,
DI FATTO LA SITUAZIONE
È ANCORA IN STALLO»**

ECONOMIA

MESTRE L'ultimo decreto del Consiglio dei ministri del 10 aprile scorso consentirà, nel Venezia, di aprire appena 535 aziende artigiane in più. In buona sostanza passeranno dalle 8.019 contate in base ai precedenti decreti, alle 8.554 attuali, su un totale di 18.682 imprese veneziane. La filiera artigiana, quindi, rimarrà ancora sostanzialmente congelata anche perché non è detto che quelle poche imprese apriranno per davvero, perché le difficoltà sanitarie, burocratiche, economiche, sono talmente tante e grosse che molti imprenditori hanno fatto sapere che preferiscono restare chiusi, anzi, che sono costretti a restare chiusi per evitare il fallimento. Fallimento che, d'altro canto, restando chiusi rischiano di dover affrontare comunque.

«Il mercato è immobile, le banche non erogano e chi può riaprire avrà solo la certezza delle spese di gestione, senza avere liquidità» commenta il presidente della Confartigianato Imprese Metropolitane di Venezia Salvatore Mazzocca, secondo il quale «mascherine e guanti obbligatori dovrebbero passare sotto il regime di monopolio perché sono beni di primissima necessità per la salute pubblica e non si possono reperire a prezzi da ladri. Se si comincerà con una graduale riapertura di tutto il sistema produttivo, sarebbe opportuno garantire la possibilità dell'autocontrollo all'artigiano, facilitando la procedura dei tamponi».

Le 535 imprese che in base al decreto potrebbero riaprire fanno parte di 3 settori: l'Edilizia, dove le 607 aziende aperte diventeranno 806 sulle 5.914 del territorio metropolitano, mentre gli addetti operativi passeranno da 2.091 a 2.471 sui 11.544 che lavorano nell'intero comparto; il Legno, dove le 14 aziende aperte ante ultimo decreto diventeranno 346 su un totale di 554, e gli addetti operativi passeranno da 50 a 1.009 sui 1.685 impiegati nel settore; e infine la Meccanica dove, dalle 435 attività operative, si passerà a 438 sulle totali 1.579, mentre gli addetti impegnati passeranno da 1.272 a 1.282 sui 5.961 totali. Per il resto, nel settore Artistico (stampa, etc) sono aperte 3 aziende su 682, nel Benessere (acconciatori, estetica odontotecnici, ottici etc) 224 su 2.043, nella Moda 159 su 909 e nel Terziario 37 su 189.

«Parlare di ripartenza o di accenno alla ripartenza è fuorviante - dice Mazzocca -. Di fatto la situazione è ancora in stallo: le imprese da mesi non fatturano, non incassano, non hanno liquidità per approvvigionare i magazzini, per affrontare le scadenze, pagare i fornitori e i dipendenti che debbono rientrare al lavoro. Poi c'è la lentezza del nostro sistema bancario che non sta dando risposte alle esigenze di liquidità delle imprese, nemmeno sul meccanismo di soglia dei 25 mila euro garantiti al 100% dallo Stato che, come prevede il decreto, dovrebbero essere erogati a semplice richiesta. In Svizzera, invece, basta compilare un modello online e in 24-48 ore la banca eroga. Inoltre, qui il mercato è immobile, difficilmente ci sarà una ripresa immediata del lavoro da parte della committenza, e le micro, piccole e medie imprese si troveranno con la sola sicurezza delle spese di gestione che aumenteranno per gestire la sicurezza sanitaria, ma senza avere liquidità». (e.t.)



EDILIZIA Uno dei settori in cui sono permesse riaperture



Parrucchieri contro chiusure e abusivi «Pronti a riaprire»

►Saloni ed estetiste, un vademecum della Confartigianato per la sicurezza ►La Cna rilancia l'allarme sull'estendersi del fenomeno delle prestazioni a domicilio

LE MISURE PROPOSTE: ATTIVITÀ SOLO SU APPUNTAMENTO, POSTAZIONI ALTERNATE E UTILIZZO DI MATERIALI MONOUSO ARTIGIANI

MESTRE Parrucchieri ed estetiste sono tra gli artigiani che hanno pagato di più la crisi scatenata dall'emergenza coronavirus perché sono stati i primi a chiudere le attività. Ed ora le 120 aziende di Venezia insulare assieme a tutte quelle della terraferma chiedono di poter riavviare i propri centri perché ormai sono agli sgoccioli con le riserve economiche, e inoltre abusivi che vanno per le case o ricevono in magazzini stanno facendo concorrenza sleale oltre che procurare seri rischi per la salute pubblica, mentre gli operatori in regola già da tempo si sono attrezzati per rispondere a tutte le prescrizioni dei medici e del Governo.

«OPERATORI IMPROVVISATI»

La Confartigianato ha addirittura preparato un piano per garantire le riaperture in sicurezza «ma adesso le aziende devono poter alzare le saracinesche» affermano Gianni De Checchi, direttore di Confartigianato Imprese Venezia e Umberto Corrà, presidente del settore acconciatura ed estetica, ai quali si aggiunge

Roberto Bottaro, acconciatore artigiano e dirigente di Cna Benessere Metropolitana di Venezia che mette in guardia «i consumatori sui rischi a cui si va incontro rivolgendosi ad operatori più o meno improvvisati che, mentre le aziende serie sono chiuse in ottemperanza ai decreti, propongono i loro servizi nelle case private». I pericoli, tra l'altro, non sono solo questi ma gli operatori sono esposti anche alle trappole di quelle realtà che propongono «strane offerte di soluzioni "chiavi in mano" per la sicurezza sanitaria - aggiunge De Checchi -. Invitiamo la categoria a non cadere nella trappola e a prendere le distanze da queste proposte commerciali che, nei fatti, oltre a rischiare di non rispondere ai requisiti sanitari minimi necessari, potrebbero anche rivelarsi economicamente molto svantaggiose».

IL PIANO

Tornando al piano operativo elaborato in vista delle riaperture, Confartigianato propone tutta una serie di misure organizzative ed igienico-sanitarie che «sono state valutate molto attentamente affinché risultino efficaci e sostenibili da parte delle imprese e non le mettano in assurde difficoltà organizzative e burocratiche». Per supportare il riavvio, infine, Confartigianato sta definendo specifici accordi per interventi agevolativi con Eban (Ente Bilaterale Artigianato Ve-

neto), oltre che con SaniInVento in modo da supportare economicamente le aziende perché possano far fronte alle nuove spese necessarie per garantire la sicurezza sanitaria.

Il vademecum dell'Associazione per acconciatori ed estetiste parte dai requisiti organizzativi (svolgimento delle attività esclusivamente su appuntamento, presenza di un solo cliente per volta, orari di apertura flessibili con turnazione dei dipendenti, per i saloni di acconciatura delimitazione degli spazi, utilizzo di postazioni alternate, ciascun operatore deve avere in carico un massimo di due clienti contemporaneamente), e prosegue con i requisiti igienico-sanitari (mascherina e guanti, occhiali protettivi o visiera in plexiglass, igienizzazione delle postazioni di lavoro e dei servizi igienici dopo ogni trattamento/servizio o utilizzo, materiali monouso, soluzioni disinfettanti all'ingresso e in corrispondenza di tutte le postazioni lavoro). Come misure aggiuntive per i centri estetici, infine, sono previste soprascarpe monouso, camici monouso o lavaggio giornaliero degli indumenti, accurata detersione dei lettini ed arieggiamento della cabina dopo ogni trattamento.

Elisio Trevisan

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CAMBI IN VISTA Le estetiste modificheranno il modo di lavorare



CORONAVIRUS. IL PRESIDENTE DI CONFARTIGIANATO IMPRESE VERONA

Acconciatori e estetisti il 1° giugno “Inaccettabili 3 mesi di fermo..”

“Le nuove aperture dedicate alle attività imprenditoriali come manifatturiero ed edilizia, che rappresentano comunque un’importante parte delle nostre imprese artigiane, arrivano perché dopo più di due mesi di chiusura e con i segnali positivi rispetto alla curva del contagio, era impensabile che il ‘lockdown’ potesse continuare ad oltranza; di certo, siamo felici per i tanti imprenditori che, tra mille difficoltà e applicando scrupolosamente i protocolli di sicurezza sanitaria, dal 4 maggio o nei giorni successivi potranno o riusciranno a riaprire laboratori, botteghe, officine e cantieri”. Roberto Iraci Sareri, Presidente di Confartigianato Imprese Verona, commenta così l’allentamento delle misure di sospensione per le aziende introdotto dal nuovo Dpcm firmato dal premier Giuseppe Conte.

Ma l’attenzione del numero uno della Confartigianato provinciale si sposta subito sulle attività che, invece, continueranno a rimanere al palo. “Incomprensibile e inaccettabile – tuona Iraci Sareri – la decisione del Governo di rin-

viare al 1° giugno la riapertura di acconciatori e centri estetici. Con senso di responsabilità abbiamo elaborato e presentato proposte dettagliate su come tornare a svolgere queste attività, osservando scrupolosamente le indicazioni delle autorità sanitarie su distanziamento, dispositivi di protezione individuale, pulizia e sanificazione. Proposte che comunque avrebbero fortemente le nostre possibilità di ricavo, ma che abbiamo formulato con la consapevolezza della loro necessità, per ora. Sui documenti inviati, però, Confartigianato non ha ricevuto alcuna risposta”.

Confartigianato ha calcolato che l’effetto combinato di mancati ricavi a causa della chiusura e della concorrenza sleale degli abusivi nei mesi di marzo, aprile e maggio causerà alle imprese di acconciatura e di estetica una perdita economica di 1.078 milioni di euro, pari al 18,1% del fatturato annuo. Sarà molto difficile evitare ripercussioni sull’occupazione: i mancati ricavi mettono a rischio il lavoro di 49mila addetti del settore.



Iraci Sareri

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



L'APPELLO DI CONFARTIGIANATO. L'intervento di Iraci Sareri

«Tre mesi di chiusura sono incomprensibili»

«Felici per le aperture di edilizia e manifatturiero ma inaccettabili le restrizioni nel settore bellezza»

«Le nuove aperture dedicate alle attività imprenditoriali come manifatturiero ed edilizia, che rappresentano comunque un'importante parte delle nostre imprese artigiane, arrivano perché dopo più di due mesi di chiusura e con i segnali positivi rispetto alla curva del contagio, era impensabile che il lockdown potesse continuare ad oltranza; di certo, siamo felici per i tanti imprenditori che, tra mille difficoltà e applicando scrupolosamente i protocolli di sicurezza sanitaria, dal 4 maggio o nei giorni successivi potranno o riusciranno a riaprire laboratori, botteghe, officine e cantieri». Roberto Iraci Sareri, presidente di Confartigianato imprese Verona, commenta così il nuovo Dpcm firmato dal premier Giuseppe Conte.

Ma l'attenzione del numero uno della Confartigianato provinciale si sposta subito sulle attività che, invece, continueranno a rimanere al palo. «Incomprensibile e inaccettabile», tuona Iraci Sareri, «la decisione del governo di rinviare al primo giugno la riapertura di acconciatori e centri estetici. Con senso di responsabilità abbiamo elaborato e presentato proposte dettagliate su come tornare a svolgere queste attività, osservando scrupolosamente le indicazioni delle autorità sanitarie su distanziamento, dispositivi di protezione indivi-

duale, pulizia e sanificazione. Proposte che comunque avrebbero fortemente le nostre possibilità di ricavo, ma che abbiamo formulato con la consapevolezza della loro necessità, per ora. Sui documenti inviati, però, Confartigianato non ha ricevuto alcuna risposta. Ora, lo ribadisco, è inaccettabile che, sempre a fronte dell'applicazione di misure di sicurezza pensate appositamente, il Governo dia il via libera ad alcuni settori e continui, incomprensibilmente, a rinviare l'apertura per acconciatori, centri estetici, nail artist, tatuatori, piercer e quant'altro. Ci chiediamo cosa potremo fare di più rispetto ad oggi in termini di sicurezza? Si può far stare fermi, con costi continui e ricavi azzerati per gli interi mesi di marzo, aprile, maggio? No, non ci stiamo. Finora siamo stati alle regole, ma la prospettiva di un altro mese e più di fermo obbligato non l'accettiamo».

Confartigianato ha calcolato che l'effetto combinato di mancati ricavi a causa della chiusura e della concorrenza sleale degli abusivi tra marzo, e maggio causerà alle imprese di acconciatura e di estetica una perdita economica di 1.078 milioni di euro, pari al 18,1 per cento del fatturato. «E a proposito dei protocolli di sicurezza», conclude, «per la loro applicazione le imprese spendono soldi che non hanno guadagnato». •



Un momento molto difficile per i parrucchieri veronesi



Aperture scaglionate, l'orizzonte è nero «Siamo in ginocchio»

VERONA Fanno lo stesso lavoro, Francesco Lunardi e Teresa Bosaro. Ma da ieri, in quanto parrucchieri dunque costretti a riaprire soltanto dal 1° giugno, stessa sorte di bar, ristoranti, centri estetici e massaggi, condividono anche il fatto di essere i primi lavoratori veronesi scesi in piazza contro il lockdown. In Piazza Bra, per l'esattezza, dove un tamtam partito la mattina in alcune chat telefoniche — poi ammorbidosi — invitava a radunarsi, intorno alle 16.30, per protesta contro quel decreto governativo che «manda in default l'intero terziario, settore che negli ultimi anni ha "spinto" Verona», come riassume il presidente locale di Confcommercio, Paolo Arena. «Quattro dipendenti che non hanno ancora visto 1 euro di cassa integrazione, intanto le bollette arrivano tutte, l'affitto è di 2.300 euro al mese e io avevo investito nella sanificazione, nelle mascherine e nel gel: ricevo 20 telefonate al giorno, io non lo farò ma da qui al 1° giugno succederà che tanti, per la fame, andranno a lavorare casa per casa», dice Francesco. «Ho speso mille euro per essere pronta a riaprire, la data imposta dal governo significa la fine, stanotte c'erano colleghi che piangevano al telefono», racconta Teresa. Facce, storie, professionalità che dal Dpcm annunciato lunedì sera escono con un orizzonte nero. Così il presidente della Camera di Commercio, Giuseppe Riello: «L'apertura scaglionata met-

terà in ginocchio artigianato, commercio al dettaglio, ristorazione, servizi alla persona e turismo, tutte voci che pesano molto nell'economia veronese. Unica nota positiva, la prossima riapertura (dal 4 maggio, ndr) del manifatturiero. Ma non ho sentito nulla su contributi a fondo perduto o sostegni ulteriori all'internazionalizzazione, e al rilancio dell'offerta turistica, nel decreto, nessun riferimento. Questa ripartenza è affrontabile solo da grandi e medie imprese: piccoli imprenditori, commercianti all'ingrosso e artigiani non ripartiranno, neanche dal 4 maggio, se non saranno messi nelle condizioni di farlo». Per Paolo Bissoli, presidente locale di Confesercenti, «un governo normale ci renderebbe responsabili, qui invece siamo allo stato di dittatura, in più ottenere i prestiti dalle banche è difficilissimo, i costi rimangono e i lavoratori sono alla fame». Torniamo ad Arena, Confcommercio: «I nostri imprenditori sono gente seria, pronta a riaprire in sicurezza. Così invece migliaia di aziende, anche nel Veronese, rischiano il fallimento. Le date di riapertura, senza addirittura alcuna previsione per i locali dell'intrattenimento, sono insostenibili. Ogni giorno di chiusura in più produce danni gravissimi. Il decreto liquidità stenta a decollare e adesso diventa vitale il sostegno finanziario alle aziende con indennizzi a fondo perduto. Molti dipendenti stanno tuttora

aspettando la cassa integrazione mentre i 600 euro dell'Inps, troppo pochi, arrivano ai professionisti dopo un iter assurdo e tortuoso». Intanto, il presidente della Corporazione Esercenti del Centro Storico, Tiziano Meglioranzani, riflette: «La salute è importante ma la politica la sta tirando in lunga per non assumersi responsabilità. C'è rabbia. A livello locale, a questo punto, come minimo dovrebbero sospendere le bollette». Secondo il presidente di Confartigianato Imprese Verona, Roberto Iraci Sareri, «le nuove aperture di manifatturiero ed edilizia arrivano perché era impensabile che il "lockdown" continuasse a oltranza, però è incomprensibile e inaccettabile il rinvio al 1° giugno per acconciatori e centri estetici. Finora siamo stati alle regole, ma la prospettiva di un altro mese e più di fermo obbligato non l'accettiamo». Stando a Casartigiani Verona, «il settore dei servizi alla persona, parrucchieri, centri estetici e non solo, aprendo l'1 giugno sarebbe condannato alla chiusura: solo a Verona sono a rischio 3.500 posti di lavoro e la contemporanea esplosione dell'abusivismo».

Matteo Sorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In piazza Bra La parrucchiera Teresa Bosaro (Foto Sqrtori)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

LA POLEMICA. Le categorie acconciatori ed estetisti di Confartigianato entrano nel dibattito

Shampoo e ceretta a domicilio

«Scorretto e si corrono rischi»

Il sindaco che aveva invitato i cittadini a denunciare era stato criticato da Fdl Casarotto: «Rucco corretto»
Il dibattito è di quelli che si autoalimentano. Dopo l'invito del sindaco Francesco Rucco rivolto ai cittadini di segnalare eventuali servizi a domicilio abusivi dell'attività di parrucchieri ed estetisti, si è mossa la politica con il fuoco amico di Fratelli d'Italia. Vincenzo Forte e il consigliere comunale Andrea Berengo a stretto giro avevano replicato: «No alla delazione». Adesso prendono la parola direttamente gli interessati, ossia le rappresentanti delle categorie acconciatori ed estetica di Confartigianato Imprese Vicenza, settore che in provincia conta 2500 imprese. «È nostra intenzione ricordare a tutte le parti politiche che in questi giorni stanno esprimendo le loro legittime posizioni che si sta perdendo di vista il fenomeno e le conseguenze che pagano le imprese che operano nella legalità - dichiarano Renata Scanagatta e Valeria Ferron presiden-

ti delle due categorie - parliamo in particolare della responsabilità degli operatori del nostro settore nel garantire gli standard di sicurezza della salute di chi si avvale dei nostri servizi; la salute rimane per noi, come lo era prima di questa situazione emergenziale, una priorità. Sia chiaro, le nostre imprese attualmente sono ferme, con conseguenze economiche molto rilevanti, proprio per la salvaguardia della salute dei cittadini. Non altrettanto fa chi opera casa per casa in questi giorni». «Oltre ad essere al di fuori del perimetro della legalità perché non rispetta le disposizioni del governo - aggiungono - non è in regola con il fisco e non è vigilato dalle autorità competenti». A sostegno del sindaco è intervenuto anche il consigliere comunale del gruppo Ruccosindaco Valter Casarotto, di professione parrucchiere. «Il sindaco si è schierato per la difesa della categoria e a tutela della salute; dalla parte delle persone oneste che sono tutte a casa senza stipendio da mesi». ● **A.Z.**



Continuano le prese di posizione contro chi esercita abusivamente

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Federazione

informazione quotidiana sull'attività regionale

29/04/20

COVID-19

Le imprese del settore alimentare: HoReCa fondamentale per nostri bilanci



Perdite di fatturato fino all'80%, mancati incassi per le precedenti forniture a causa della chiusura dei locali, prodotti in giacenza prossimi alla scadenza, nessuna certezza di ripresa del mercato. In ginocchio è la categoria dell'alimentazione artigiana i cui fatturati dipendono in grossa parte dal sistema Ho.Re.Ca. (acronimo di Hotellerie-Restaurant-Café) nella quale operano 3.600 aziende tra pasticcerie, gelaterie, cioccolaterie, panetterie, lavorazione carni, pasta fresca, birrifici e molitori. Un settore che dà lavoro a oltre 16.600 persone, e che in questo momento è a forte rischio default.

“Stiamo vivendo una delle fasi più delicate della vita economica e sociale del nostro Paese -afferma il presidente della Federazione Alimentazione Christian Malinverni-. E' una situazione che ha fatto saltare tutti i punti di riferimento, gli equilibri ed i rapporti che le imprese avevamo ormai consolidato nel tempo. A causa dell'emergenza sanitaria ci sono attività sospese ed altre invece che hanno l'autorizzazione a produrre. Ma tutti, in modo diverso, affrontano mille difficoltà”.

“Nel nostro comparto -prosegue- ci sono imprese chiuse per decreto, con tutto ciò che ne consegue, altre, invece che sono aperte. Per queste ultime però la chiusura delle attività di ristorazione e di quelle legate al settore turistico e più in generale la chiusura del canale HoReCa ha significato l'azzeramento di una buona fetta del loro mercato compromettendo pesantemente il bilancio aziendale con effetti che potranno andare oltre il periodo di quarantena. Per panifici, pasticcerie, salumifici, caseifici, ecc. che rifornivano bar, ristoranti, hotel, ecc. si tratta di una quota del giro d'affari che non potrà in nessun modo essere compensata dall'aumento dei consumi casalinghi. Inoltre, dopo questo periodo di chiusura generale il pericolo è che i consumi non ripartano immediatamente per la scarsa liquidità a disposizione delle famiglie e per il fatto che le persone eviteranno di frequentare i ristoranti che a loro volta potranno avere nuovi costi dovuti a misure precauzionali che imporranno una riduzione dei coperti per garantire una distanza di sicurezza tra gli ospiti”.

“L'apertura della Regione Veneto sulla possibilità di Vendita di cibi da asporto -conclude- è sicuramente un aiuto che può incidere sui consumi ma, purtroppo, non è sicuramente sufficiente, quello che serve è il ritorno quanto prima alla normalità e alla possibilità per le persone di muoversi da casa e ai locali di riaprire, in sicurezza”.